

Sacro Monte di Varese



VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE

Riflessioni e proposte settimanali
anno 2015 / 2016

- | | |
|--|--|
| 1 – obiettivi dell'anno: | guardare il passato con gratitudine |
| 2 – obiettivi dell'anno: | vivere il presente con passione |
| 3 – obiettivi dell'anno: | abbracciare il futuro con speranza |
| 4 – attese dell'anno: | testimoniare la gioia |
| 5 – attese dell'anno: | svegliare il mondo |
| 6 – attese dell'anno: | coltivare la spiritualità di comunione |
| 7 – attese dell'anno: | andare nelle periferie esistenziali |
| 8 – orizzonti dell'anno: | condividere il cammino coi laici |
| 9 – orizzonti dell'anno: | crescere insieme |
| 10 – orizzonti dell'anno: | guardare al modello di Maria |
| 11 – decalogo di qualità religiosa: | diffondere ovunque gioia |
| 12 – decalogo di qualità religiosa: | conduttori condotti |
| 13 – decalogo di qualità religiosa: | una sana inquietudine |
| 14 – decalogo di qualità religiosa: | la fecondità pastorale |
| 15 – decalogo di qualità religiosa: | in missione sulla strada |
| 16 – decalogo di qualità religiosa: | andare alle frontiere esisten |
| 17 – decalogo di qualità religiosa: | dare esempio di coerenza |
| 18 – decalogo di qualità religiosa: | un amore davvero fraterno |
| 19 – decalogo di qualità religiosa: | aspettare il domani di Dio |
| 20 – decalogo di qualità religiosa: | sperare nella provvidenza |
| 21 – i vantaggi della vita religiosa : | riflessioni di S.Bernardo |
| 22 – importanza della vita: | rispondere all'Amore con l'amore |
| 23 – importanza della vita: | preparare l'incontro col Signore |
| 24 – importanza della vita : | rivelare la vera bellezza |
| 25 – importanza della vita : | servire Dio nei fratelli |
| 26 – importanza della vita : | rispondere è affidarsi |
| 27 – importanza della vita : | terapia spirituale dei consigli ev.ci |
| 28 – storia della vita religiosa: | i primi eremiti |
| 29 – storia della vita religiosa: | gli sviluppi in Occidente |
| 30 – storia della vita religiosa: | attraversare la crisi |
| 31 – storia della vita religiosa: | tendere al rinnovamento |
| 32 – storia della vita religiosa: | nuove forme di consacrazione |
| 33 – storia della vita religiosa: | l'Europa dei nuovi monaci |
| 34 – la formazione alla vita: | l'ambiente della comunità cristiana |
| 35 – la formazione alla vita: | il tempo del discernimento |
| 36 – tipi di vita religiosa: | Benedettine di Viboldone |
| 37 – tipi di vita religiosa: | Cappuccini: frati missionari |
| 38 – tipi di vita religiosa: | L' "ordo virginum" in Diocesi |
| 39 – tipi di vita religiosa: | una Chiesa in uscita |
| 40 – tipi di vita religiosa: | per amore dell'Eucaristia e dell'uomo |
| 41 – tipi di vita religiosa: | la bellezza della vita fraterna |
| 42 – tipi di vita religiosa: | il carisma di don Bosco |
| 43 – tipi di vita religiosa: | la missione "ad gentes" |
| 44 – tipi di vita religiosa: | a servizio dei piccoli e dei poveri |
| 45 – tipi di vita religiosa: | l'augenza dell'amore |
| 46 – tipi di vita religiosa: | salvare l'Africa con gli africani |
| 47 – tipi di vita religiosa: | il carisma vincenziano |
| 48 – tipi di vita religiosa: | per la maggior gloria di Dio |
| 49 – tipi di vita religiosa: | la vocazione all'ospitalità |
| 50 – tipi di vita religiosa: | la pastorale dei migranti |
| 51 – tipi di vita religiosa: | una carità che diventa famiglia |
| 52 – tipi di vita religiosa: | i consacrati – una risorsa |

1 – gli obiettivi dell'anno GUARDARE AL PASSATO CON GRATITUDINE

Ha detto Papa Francesco, presentando la sua proposta: *“Facendomi eco del sentire della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica “Lumen gentium” sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto “Perfectae caritatis” sul rinnovamento della vita religiosa, l’Anno della Vita Consacrata, iniziato con lo scorso Avvento (30 novembre 2014), terminerà nella festa della Presentazione di Gesù al tempio (2 febbraio 2016)”*.

Il primo obiettivo indicato dal Pontefice è **guardare il passato con gratitudine**. Ogni Istituto viene da una ricca storia carismatica.

Alle sue origini c'è l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa.

L'esperienza degli inizi è cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno ogni famiglia carismatica ricorda i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella ed attrezzata per ogni opera buona (*Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri.

Si tratta di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso *la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori* che le hanno mosse, ad iniziare dai Fondatori e Fondatrici e dalle prime comunità.

È questo un modo anche per prendere coscienza di com'è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate.

Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione.

Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni. Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Questo "anno speciale" è un'occasione anche per **confessare** con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore, **la propria fragilità** e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore.

Nello stesso tempo questo sarà un'occasione propizia per gridare al mondo con forza e **testimoniare con gioia la santità e la vitalità** presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2 – gli obiettivi dell'anno VIVERE IL PRESENTE CON PASSIONE

Quest'Anno ci chiama anche a **vivere il presente con passione**. Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo.

Per Fondatori e Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo. Il loro ideale era quello di Paolo: *«Per me il vivere è Cristo»* (*Fil 1,21*); i voti avevano senso solo per attuare questo amore appassionato.

Domandiamoci se e come anche noi **ci lasciamo interpellare dal Vangelo**, che è esigente e chiede di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (ma studiarlo è importantissimo), non basta meditarlo (bene lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo.

E' lui il primo e unico amore, come ci siamo prefissi al momento della professione dei voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti **al servizio dell'umanità** a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

Interrogiamoci sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare?

Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi?

Nel fare memoria delle origini viene in luce un'altra componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e Fondatrici erano affascinati dalla unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme.

Vivere il presente con passione significa **diventare "esperti di comunione"**, testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio.

In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni. I consacrati sono donne e uomini di comunione, presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, segni credibili della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché "tutti siano una sola cosa".

3 – gli obiettivi dell'anno ABBRACCIARE IL FUTURO CON SPERANZA

Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale...

Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti uomini e donne del nostro tempo, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che ci ripete: «*Non aver paura ... perché io sono con te*».

La speranza cristiana non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia e per il quale «*nulla è impossibile*». È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non dobbiamo cedere alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze, ma scrutare gli orizzonti della propria vita e del momento attuale «*in vigile veglia*».

Benedetto XVI ci ha sempre invitato a **rinnovare la fede che ci fa essere pellegrini verso il futuro**. Per sua natura la vita consacrata è pellegrinaggio dello spirito, alla ricerca di un Volto che talora si manifesta e talora si vela: «*Il tuo volto, Signore, io cerco*» (Sal 26,8). Questo sia l'anelito costante del cuore, il criterio fondamentale che orienta il cammino, sia nei piccoli passi quotidiani che nelle decisioni più importanti.

«*Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr Rom 13,11-14) – restando svegli e vigilantissimi*».

San Cromazio di Aquileia scriveva: «Allontani da noi il Signore tale pericolo affinché mai ci lasciamo appesantire dal sonno dell'infedeltà; ma ci conceda la sua grazia e misericordia, perché possiamo vegliare sempre nella fedeltà a Lui. Infatti la nostra fedeltà può vegliare in Cristo» (Sermon 32, 4).

Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Un invito esplicito ai giovani: **siano il presente** perché già vivono attivamente in seno ai propri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della loro scelta.

Nello stesso tempo **ne sono anche il futuro**, perché presto toccherà loro prendere in mano la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione.

È fondamentale il dialogo con la generazione che sta davanti. La fraterna comunione favorirà l'arricchimento dell'esperienza e l'acquisizione di maggior sapienza, e nello stesso tempo si potrà riscoprire l'idealità tipica degli inizi, offrire lo slancio e la freschezza dell'entusiasmo giovanile, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Che gli incontri tra giovani di differenti Istituti diventino abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

4 – le attese dell'anno TESTIMONIARE LA GIOIA

Il comune denominatore dell'"anno della vita consacrata" sta nella gioia di una vita radicalmente evangelica, la gioia della vita fraterna che è fatta anche di perdono, la gioia della missione.

Questo "anno di grazia" sia la conferma di uno stile tipico dei religiosi: «**Dove ci sono i religiosi c'è gioia**». Siamo tutti chiamati, infatti, a mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Tra i consacrati e le consacrate non si devono vedere volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché "una sequela triste è una triste sequela". Come tutti gli altri uomini e donne, anche noi proviamo difficoltà, le notti dello spirito, le delusioni, le malattie, il declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la "**perfetta letizia**", imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i "perdenti", possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «*Quando sono debole, è allora che sono forte*» (2 Cor 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto è scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «**La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione**» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici!

Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ci sarà festa e voglia di celebrare *la vita consacrata* se ravviviamo la gioiosa coscienza del valore che essa rappresenta per noi personalmente e per la missione della Chiesa. Sta a noi vivere anche **la crisi di queste vocazioni come un'occasione favorevole** per la crescita in autenticità, con la certezza che la vita consacrata non potrà mai sparire nella Chiesa, poiché «è stata voluta dallo stesso Gesù come parte irremovibile della sua Chiesa». «*Ciò che si deve evitare è la vera sconfitta della vita consacrata, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione*» (vedi *Vita consecrata*, 63).

La risposta non può essere che «il rilancio spirituale, che aiuta a passare nel concreto della vita il senso evangelico e spirituale della consacrazione battesimale e della sua *nuova e speciale consacrazione*. La vita spirituale dev'essere dunque al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata, in modo che ogni Istituto e ogni comunità si presentino come scuole di vera spiritualità evangelica» (*Rinnovamento della Catechesi*, 20; cf. *Vita consecrata*, 93).

5 – le attese dell'anno SVEGLIARE IL MONDO

La nota che caratterizza la vita consacrata è **la profezia**. Papa Francesco, incontrando i Superiori Generali, ha sottolineato che «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico».

È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è **come una sentinella** che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr *Is* 21,11-12).

Questo anno ci deve far riscoprire quanto i religiosi/e siano essenziali ed importanti nella vita della Chiesa. Il mondo non stima le cose della Chiesa, le giudica, ne sorride, le contesta. Eppure sono utili i profeti, perché hanno uno sguardo di fede più acuto sulle persone e sulla storia...

Chi si consacra alla causa di Dio lo conosce come conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle; inoltre è capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Non è chiesto ai religiosi e alle religiose di tener vive delle "utopie", ma di saper creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco.

Monasteri, comunità, centri di spiritualità, ospedali, scuole, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, **la "città sul monte"** che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

La "nuova evangelizzazione" necessita di testimoni e annunciatori della fede, umili e coraggiosi che si affianchino alle famiglie. La famiglia è custode della sacralità della vita nella sua origine, mentre la vita consacrata, in quanto chiamata alla conformazione a Cristo, è custode del senso ultimo, pieno e radicale della vita.

I religiosi, consacrati al Signore, **nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza sono il segno di un mondo futuro** che relativizza ogni bene di questo mondo. Vi operano in vari modi perché gli uomini e le donne del nostro tempo aprano la porta del loro cuore al dono della fede: c'è chi si impegna nella catechesi e nella formazione cristiana e chi in vari ambiti educativi (a servizio delle famiglie, a scuola, in centri giovanili, in centri di formazione professionale, a favore dell'integrazione degli emigrati, in luoghi di emarginazione, ecc.); alcuni prestano il servizio della carità nei confronti di chi è solo, escluso, povero, malato; altri lavorano sul piano sociale e della cultura, con iniziative che promuovono giustizia, pace, integrazione degli immigrati, senso della solidarietà e della ricerca di Dio.

Poiché mostrano come la fede ha un senso e un valore culturale e educativo, di promozione e di garanzia di vera umanità, il mondo ha assoluto bisogno di una simile testimonianza fedele e gioiosa.

6 – le attese dell'anno COLTIVARE LA SPIRITUALIA' DI COMUNIONE

Religiosi e religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono stati definiti "esperti di comunione". In questo anno va curata la **"spiritualità della comunione"**, indicata da san Giovanni Paolo II a tutta la Chiesa.

Devono essere in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» nel nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione». Tutti si devono sentire impegnati a pari titolo e lavorare con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle Fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita **all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto**. Nei suoi interventi il Papa non si stanca di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, dopo questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la correzione fraterna, la comunione dei beni materiali e spirituali, il rispetto per le persone più deboli... «*La 'mistica' di vivere insieme*» fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio».

Dobbiamo interrogarci anche sul **rapporto tra le persone di culture diverse**, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Poi deve crescere **la comunione tra i membri dei diversi Istituti**. Quest'anno c'è l'occasione per uscire con più coraggio dai confini del proprio Istituto ed elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali.

La comunione e **l'incontro fra differenti carismi e vocazioni** è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi in una comunione che si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dall'autoreferenzialità.

La vita consacrata deve perseguire una sincera **sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa**, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini».

Fraternità nella vita comunitaria, fra comunità, con ogni essere umano, addirittura arrivando al più dimenticato, al meno degno.

La fraternità di tutti i cristiani, che tutti i consacrati sono chiamati a testimoniare, è un segno, addirittura un segno che lascia comunicare la fraternità di Cristo per tutti gli uomini, per ogni creatura.

È la sottolineatura fatta anche dai Vescovi per la Giornata della Vita Consacrata: *"I segni di comunione sono ciò che più esige il nostro tempo e diventano via privilegiata per mostrare la novità del Vangelo ed essere segno di una Chiesa esperta in umanità. I contesti che viviamo sono segnati spesso da problemi relazionali, solitudini, divisioni, lacerazioni sul piano familiare e sociale. Essi attendono presenze amorevoli, segni di fiducia nei rapporti umani, inviti concreti alla speranza che la comunione è possibile. Una proposta credibile del Vangelo esige la cura dei processi relazionali ed ha bisogno di appoggiarsi a segni di vera comunione"*. Gioia, riconoscenza, disponibilità rinnovata ad essere questi segni di comunione.

7 – le attese dell'anno ANDARE NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI

Tutti i membri della Chiesa oggi sono chiamati ad uscire da sé stessi per **andare nelle periferie esistenziali**. «*Andate in tutto il mondo*» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15).

C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

E' sbagliato ripiegarsi su se stessi, come lasciarsi asfissiare dalle piccole beghe di casa, rimanendo prigionieri dei nostri problemi. Questi si risolveranno se andremo fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Si trova la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

Mettiamo in conto (quest'anno e anche dopo che saranno concluse tutte le iniziative eccezionali) **gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera.**

Per far questo forse sarà necessario lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni...

Ogni forma di vita consacrata si interroghi su **quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.**

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo sarebbe bello che si incontrino tra di loro, oppure si colleghino nei modi più differenti per *scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.*

Lo stesso possono fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali.

La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati.

Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una **seria verifica sulla propria presenza nella vita della Chiesa** e sul modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Più viviamo il comandamento dell'amore e più, da veri consacrati, continueremo la missione di Gesù crocifisso di attrarre tutti gli uomini a Dio, come un solo gregge sotto un solo pastore. Saremo in questo modo *"fari di speranza" per tanti che navigano nel mare della vita senza più orientamenti.*

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata diventa un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

8 – gli orizzonti dell'anno CONDIVIDERE IL CAMMINO CON I LAICI

La Chiesa dedicando questo anno alla vita consacrata, stimola clero e laici ad impegnarsi a conoscere meglio la posizione della vita religiosa in diocesi e le sue esigenze, per annunciarla nelle omelie, nella catechesi, nella direzione spirituale, curando con diligenza le vocazioni.

I laici con le persone consacrate possono e devono condividere ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Anche costoro sono chiamati a vivere questo "Anno della Vita Consacrata" come una grazia che può renderli più consapevoli del dono ricevuto. Condividendolo con tutta la "famiglia", si può crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna.

Quando i **consacrati di diversi Istituti si incontreranno tra loro**, è cosa buona che ci siano anche i laici, come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali ed arricchirsi e sostenersi reciprocamente.

Questo "Anno" non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. **Tutto il popolo cristiano** prenda sempre più consapevolezza del **dono che è la presenza di tante consacrate/i**, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo.

Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli? L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta.

Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Tutte le comunità cristiane vivano questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e **fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo** per mezzo della santità dei Fondatori e Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma.

Stringiamoci attorno alle persone consacrate, per *gioire con loro, condividere le loro difficoltà, collaborare con esse*, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Facciamo sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

E' una felice coincidenza che l'Anno della Vita Consacrata sia contemporaneo al Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

9 – gli orizzonti dell'anno CRESCERE INSIEME

Anche le persone consacrate e i membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica possono vivere da protagonisti questo "anno".

Il **monachesimo** è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo in cui la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

Attraverso l'incontro di membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese potrà crescere la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca. In tal modo l'ecumenismo della vita consacrata sarà di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

Il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di **dialogo inter-monastico** tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose.

A partire dal cammino percorso, si sensibilizzino le persone consacrate in questo campo, per concordare gli ulteriori passi da compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

Tutti i vescovi accolgano cordialmente e con gioia **la vita consacrata come un capitale spirituale** che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose.

«La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «*appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità*» (*ibid.*, 44).

In tale contesto, i Pastori delle Chiese particolari siano solleciti nel promuovere nelle loro comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendosi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il loro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

I religiosi, approfondendo la conoscenza della propria Chiesa particolare, si inseriscono sempre più in essa e rispondono con giovinezza di spirito alle sue necessità. Le mutue relazioni e la collaborazione tra carismi e ministeri, con lo scambio di esperienze, di energie e di forze sono una grande testimonianza: «*uniti perché il mondo creda*» (Gv 17, 21).

10 – gli orizzonti dell'anno GUARDARE AL MODELLO DI MARIA

Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepolo del suo amato Figlio, ci assista tutti in questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come **modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo**.

Guardiamo anzitutto a Colei che è **icona della Chiesa e della vocazione alla vita consacrata**, *Maria Madre di Dio, la vergine dell'ascolto, Sposa dello Spirito Santo, Serva fedele del Signore e dell'umanità*.

Maria, la prima consacrata, ha pronunciato un sì pieno, mai ritratto. La vita fraterna è la casa di Nazaret. La gioia della missione è Maria che, con passo frettoloso, si reca portando Gesù in grembo, a trovare la cugina Elisabetta.

Donna del "sì" che ama profondamente Dio e offre se stessa per diventare serva obbediente e fedele, Maria mostra con la sua stessa vita la via che ogni persona consacrata è chiamata a percorrere, per vivere pienamente la sua vocazione nella Chiesa.

Tutto in Maria è grazia e dono di Dio e tutto è risposta generosa e totale di mente, di cuore e di vita.

Amata in modo unico e irraggiungibile da Dio, è la creatura che ha risposto alla chiamata con la massima intensità di amore e la piena adesione alla sua volontà. Così ogni persona consacrata trova in Lei quella testimone che indica la via della sequela del Figlio suo Gesù e del servizio di carità a Dio e al prossimo.

Nella Chiesa, che vive **il mistero mariano di Vergine e Madre**, le persone consacrate sono coloro che esprimono in maniera assoluta tale mistero nelle loro scelte di vita e nella comunione con le altre vocazioni, per offrire a tutte l'esempio della loro radicalità evangelica, anticipo della perfetta gioia del Regno.

A lei, Vergine dolcissima, *Madre e Maestra di contemplazione e servizio*, chiediamo di accompagnare ogni giorno tutte le persone consacrate, di assisterle perché vivano la loro vocazione alla santità con impegno e profonda gioia, donando a tutti l'esempio di una vita dedicata alla preghiera, alla carità e alla missione.

La loro gioia e dedizione, la loro amicizia e comunione suscitino nel cuore di giovani e ragazze il desiderio di imitarli, perché non venga mai meno nella Chiesa il dono della vocazione alla vita consacrata e religiosa e il popolo di Dio possa usufruire di tanti fratelli e sorelle testimoni della lode al Signore, con la perfetta carità, offerta nel nome di Cristo, ad ogni uomo.

Sui consacrati, sulle nostre famiglie, su tutta la Chiesa interceda la Madonna, *nostra celeste patrona, esempio di donazione e consacrazione*. Ella ha sempre tenuto viva la speranza, perché radicata nella fede. Ed è la speranza che le ha permesso di dimenticare se stessa per donare e per donarsi. E' la speranza che le ha dato la forza di continuare ad amare, ad offrire e a donarsi anche quando la spada, profetizzata dal vecchio Simeone, le trafiggeva il cuore. E' la speranza che l'ha resa capace, ai piedi della croce, di accogliere come figlio Giovanni, ed in lui tutti i discepoli.

Affidandoci a lei, potremo sperimentare la sua tenerezza materna.

11 – decalogo di qualità religiosa DIFFONDERE DOVUNQUE GIOIA

Papa Francesco ha indicato 10 punti qualità perché la vita religiosa viva e sia vivace. Possiamo considerarli come *piste di riflessione*, come *schema di revisione di vita*, come un *decalogo di qualità religiosa*.

Sono tutte parole dette "al vivo", cioè in relazione personale, rivolte a religiosi e a Congregazioni religiose. Alcuni punti sono desunti da un famoso videomessaggio indirizzato a confratelli argentini nel 2009.

1. "Voglio dirvi una parola, e la parola è gioia. **Sempre dove sono i consacrati, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i giovani, c'è gioia! E' la gioia della freschezza, e la gioia del seguire Gesù; la gioia che ci dà lo Spirito Santo, non la gioia del mondo**".

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia". Così inizia la lettera enciclica *Evangelii gaudium*, che contiene molti motivi e gli inviti alla gioia. La gioia dell'incontro con Gesù è all'inizio e sta nel futuro di una vita religiosa viva.

"Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è **il senso di sconfitta**, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti... I mali del nostro mondo - e della Chiesa - non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere". (EG 84). Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore.

La radicalità evangelica non è solo dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi, invitati a seguire il Signore in modo profetico, sono chiamati a dare questa testimonianza: di una vita gioiosa, lieta.

Tutti sono chiamati alla santità, ma la rinuncia radicale di alcuni sostiene il distacco di molti; la scalata di pochi tira la cordata alla salita di tutti. E' bello aiutarsi reciprocamente a tenere accese le lampade, con quell'amore per Cristo che si colora del carisma proprio di ogni specifica realtà di consacrazione.

"Aiutate quanti si imbattono sul vostro cammino ad accendere e a riaccendere le tante candele spente, perché il desiderio di infinito si affaccia in molti modi nel cuore dell'uomo" (Benedetto XVI). Che la sapienza dello Sposo alimenti l'ardore creativo nell'evangelizzare, perché Cristo, luce del mondo, accenda ogni cuore del suo indefettibile amore.

E' lui il Figlio di Dio, che manifesta con la **verginità** di essere una cosa sola con il Padre, che mostra con la **povertà** che il Padre è la sua ricchezza, e con **l'obbedienza** dice che suo cibo è fare la volontà del Padre.

I religiosi hanno scelto di vivere secondo la sua "forma" di vita e sulla sua misura. La speciale sequela della vita consacrata è al servizio della sequela di tutti i cristiani.

Chiediamoci: qual è la "*maniera speciale*" e il "*modo profetico*" con cui i religiosi seguono il Signore, che li costituisce nella gioia, "*capaci di svegliare il mondo*"?

È indispensabile avere risposta e **coscienza sicura circa la propria identità**, perché è **condizione di gioia e di vitalità**.

12 – decalogo di qualità religiosa CONDUTTORI CONDOTTI

2. "Essere discepolo missionario significa avere come riferimento il buon Pastore, significa essere **pastori che si lasciano pascolare**. Non pastori che sono autonomi o che possono essere assimilati a capi di ONG. Pastori che si lasciano pascolare; fanno le due esperienze: di condurre e di essere condotto. L'immagine di Gesù buon Pastore mette in questo tono di vita spirituale, di essere **conduttori condotti**, dove, in ultima istanza, è il buon Pastore che dà l'impronta, che in un certo modo determina il cammino e guida alla vita piena. Che Gesù il buon Pastore pascoli voi, soprattutto nell'orazione, nella lettura della Parola di Dio, nella celebrazione della Eucaristia, e vi porti alla missionarietà, però guidata dal Signore".

La "Lumen gentium" inizia così: "Cristo è la luce delle genti. La Chiesa è in Cristo in qualche modo il sacramento, il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

Gesù è venuto e viene incontro ai consacrati: entrando nel tempio della loro vita, li ha avvinti, pervasi, attirati a sé per comunicare questa verità della sua vita come la verità della nostra vita. E' nella luce che promana dal suo volto prende significato la professione religiosa dei voti .

Con la professione si diventa risposta vivente a Dio, che dice con la sua parola creatrice e redentrice: **Tu mi appartieni!** E i chiamati hanno risposto: **Tu ci appartieni!** Noi vogliamo consacrarci a te per sempre, sino alla fine della vita. Vogliamo portare a pienezza nel tempo che ci concederai e nell'eternità che non si concluderà mai, il nostro essere totalmente tuoi, la nostra personale comunione di conoscenza e di amore che scaturisce dalla tua parola, infallibile e fedele: Ti ho chiamato per nome! Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo! Nell'appartenenza totale a Lui, buon Pastore, c'è la verità della vostra vita e il segreto della vera felicità.

Ma non sta nel vivere questa "appartenenza" il segreto della felicità di ogni uomo? Anche la società ha bisogno della testimonianza della vita consacrata, prima ancora e al di là dei servizi, pure validi che essa offre.

La sfida principale della pastorale è la **crisi di fede**, che si manifesta nell'ateismo pratico, che si manifesta nell'indifferenza, nel relativismo, nel vivere "*come se Dio non ci fosse*", irrilevante nell'impostazione della vita.

La vita consacrata, sin dalle origini, si è distinta per la sua sete di Dio, per il suo "cercare Dio", per il suo desiderio di comunione con Dio. **Un Dio da ascoltare, da amare, da servire, da seguire**, perché "*in Lui viviamo, ci moviamo ed esistiamo*" (Atti 17,28). Un Dio che ci parla e al quale siamo chiamati a rispondere con l'obbedienza della fede, con la disponibilità filiale, la fiducia illimitata, l'amore ardente.

Questa ricerca del Dio vivo e vero, del Dio di Gesù Cristo è il primo compito e la prima testimonianza che si può offrire al mondo, a questo mondo in cui Dio è sovente considerato irrilevante, una realtà impersonale. Il primo contributo che la Chiesa si aspetta dalla vita consacrata è in ordine all'essere più che al fare. Testimoniare, con tutto quello che siamo, che Dio viene prima di ogni altra cosa, che Dio va ascoltato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. La nostra vita, infatti, è tanto più bella e attraente quanto più è aperta a Dio e ai fratelli, quanto è più totalmente di Dio, tanto più è dono per i fratelli.

13 – decalogo di qualità religiosa UNA SANA INQUIETUDINE

3. "Chiediamoci: sono **inquieto per Dio**, per annunciarlo e farlo conoscere? O mi lascio affascinare dalla mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di sé? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al careerismo. Mi sono "accomodato" nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell'inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad "andare fuori", verso gli altri? Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo. Abbiamo anche noi grandi visioni e slancio? Oppure siamo mediocri e ci accontentiamo delle nostre programmazioni apostoliche di laboratorio?".

Ambrogio, vescovo di Milano nel IV secolo, ammoniva in uno dei suoi scritti: facciamo attenzione che la nostra caduta non diventi la ferita della Chiesa. Infatti, se la Chiesa in sé non può essere ferita, lo può essere in noi, nelle sue membra. La Chiesa in sé è immacolata, anche se costituita da peccatori. Ma tutti i membri della Chiesa devono diventare, da peccatori, immacolati.

C'è stato un momento in cui la Chiesa è stata veramente santa, quando la Chiesa si identificava in Maria e Gesù portato nel grembo. Lì c'è la Chiesa: Maria è la chiesa nascente, è il sì totale a Dio, il sì libero dal peccato. Ecco perché **in questo anno della vita religiosa noi cerchiamo la purificazione**: i voti sono pronunciati per essere vissuti giorno dopo giorno, istante dopo istante.

Se andiamo a leggere i diari delle grandi anime religiose... notiamo che *alla fine della vita c'è sempre la purificazione*: l'ultimo anno e mezzo della vita di S.Teresina, poi S.Giovanni della Croce, gli ultimi giorni della vita di Ignazio di Loyola, il termine della vita di don Bosco. E si resta ammirati di fronte alla vita di certi religiosi/e, per il modo radicale, vero, libero, pieno, silenzioso nel dire sì e nel seguire Gesù povero, vergine e obbediente.

In questo anno rendiamo grazie di cuore a Dio per il dono ricevuto, perché ci ha amato di un amore più grande. Nella costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa si legge che Dio chiama tutti alla santità, ma chiama alcuni a seguirlo più da vicino. Oltre al **ringraziamento** compiamo anche una **purificazione del nostro modo di seguire Gesù**.

Maria ci sia da guida in questo "esercizio": lei che tutti proclamano "beata perché ha creduto", beata perché ha costruito la sua vita sulla parola di Dio. E solo perché ha creduto ha generato il figlio di Dio. Nella Chiesa, e solo nella Chiesa, troviamo Gesù.

La Chiesa è, inoltre, il **segno efficace di Gesù**. La Chiesa è la sposa, Cristo è lo sposo. Non si dà mai - nella storia della Chiesa - l'idea di una opposizione tra la Chiesa e Cristo; sarebbe come dividere lo sposo dalla sposa. Non è possibile accettare Cristo sposo, sorgente della vita, e rigettare la Chiesa sposa, madre e maestra, che trasmette questa vita di salvezza.

Per gli antichi Padri la Chiesa è come una **rete gettata in mare**. Pensiamo alla pesca miracolosa e, dopo una notte di lavoro infruttuoso, a quella rete gettata dalla parte di Pietro con gli apostoli che si adoperano nel portarla a riva. Questo fatto esprime bene un insegnamento: solo nella obbedienza di Pietro a Cristo, la Chiesa torna ad essere feconda.

14 – decalogo di qualità religiosa LA FECONDITA' PASTORALE

4. "L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. **L'inquietudine dell'amore ci regala il dono della fecondità pastorale**, e noi dobbiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?".

Dopo il Concilio Vaticano II la molteplicità dei carismi e dei ministeri laicali, il riconoscimento della Chiesa e la loro unità sono una realtà feconda per l'evangelizzazione e la santificazione del popolo di Dio. È forse venuta meno o si è stemperata la specificità della vocazione alla vita consacrata?

No, perché nella Chiesa non potrà mai cessare la vocazione religiosa e tante altre forme di consacrazione a Dio per il servizio della comunità e di tutti gli uomini. Questa vocazione sta al centro del mistero della Chiesa come quella al ministero ordinato e ne esprime con radicalità la sua natura di popolo pellegrino nel tempo, proteso verso la vita piena ed eterna.

"*Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione*" (Tess. 4,3): se le parole dell'Apostolo si addicono ad ogni battezzato, sono un imperativo decisivo nella vita di ogni religioso/religiosa e persona consacrata. Essi **non vivono più per se stessi, ma per il Signore**, partecipano al suo mistero pasquale accogliendolo nella loro stessa carne e offrono in oblazione, il sacrificio dell'intera vita per il suo Regno. **Contemplazione e servizio** si intrecciano unendosi saldamente in un atteggiamento spirituale di offerta di sé, sempre e comunque, anche quando l'uno sembra prevalere sull'altro.

I monaci e le claustrali percorrono la via della contemplazione e della preghiera quale scelta privilegiata di vita dedita a Dio, ma questo non significa che dimenticano il servizio, che al contrario esprimono appunto con l'offerta della loro preghiera e della loro esistenza quale oblazione e sacrificio di amore, per la salvezza degli uomini.

Ogni altro **Ordine, Congregazione e Istituto**, impegnato nella pastorale diretta e nella missione nella Chiesa e nel mondo, percorre la via del servizio, senza sottrarsi al dono e compito della contemplazione, così da fortificare il proprio agire alle fonti dell'unione a Cristo, perché "*chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla*".

Anche **le società di vita apostolica, gli Istituti secolari, l'Ordo Virginum** rappresentano una via adatta ai tempi, per testimoniare nel mondo il primato di Dio dentro la realtà del proprio lavoro e della vita singola o comunitaria, dedita alla santificazione di se stessi e dei fratelli.

Non dimentichiamo infine **le nuove forme di vita consacrata** che lo Spirito continua a suscitare anche oggi nella Chiesa: riconosciute e accolte dalla comunità, generano copiosi frutti spirituali e pastorali.

La perseveranza e la fedeltà di tanti religiosi/religiose e persone consacrate attesta quanto grande sia la forza del Signore e testimonia la loro fede e il loro amore per tutta la Chiesa. Un vivo grazie va rivolto a tanti anziani o infermi che hanno speso la vita per Cristo e per servire i poveri e le comunità e oggi continuano a farlo attraverso la loro costante preghiera e offerta quotidiana della sofferenza unita a quella di Cristo. La loro opera silenziosa, ma efficace e feconda, aiuta la Chiesa nella sua missione e fortifica i credenti come coraggiosi annunciatori del vangelo della carità.

15 – decalogo di qualità religiosa IN MISSIONE SULLA STRADA

5. "San Pio X inviò don Orione fuori Porta San Giovanni, nella strada, non nella sacrestia. **Dio vi liberi dall'essere una Congregazione autoreferenziale**, dove voi finite per contemplarvi l'ombelico. Nella strada. Una Congregazione che si guarda allo specchio finisce nel narcisismo e termina con l'essere essere senza capacità attrattiva, senza sogno. Una Congregazione che si chiude nelle sue "cosette" finisce come tutte le "cosette" chiuse, buttate via, con odore di muffa, inservibile, inferma. Siete una Congregazione che esce nella strada? Correrete il pericolo di ogni persona che esce in strada, di incidentarsi. Chiedete a Dio mille volte la grazia di essere una Congregazione incidentata e non inferma". Si tratta in particolare di contribuire a promuovere:

una Chiesa che vive come **comunità adorante**: il primato di Dio è la via privilegiata su cui cammina la Chiesa. Da esso scaturisce il più vero e pieno servizio all'uomo a cui si offre l'aiuto a guardare in alto e a cercare il Signore quale fonte insostituibile di vita, di amore e di felicità eterna. I religiosi/religiose e i consacrati possono aiutare la Chiesa a ritrovare questo centro vivo del suo esistere e operare se alla luce del loro carisma fondativo testimoniano con forza, da un lato l'alterità della vita consacrata rispetto al mondo terreno, e dall'altro la loro solidarietà piena con esso per essere, al suo interno, lievito e fermento continuo di novità evangelica e di speranza;

una **Chiesa comunione** che realizza in un mondo diviso l'unità grazie all'azione dello Spirito che unisce le diversità e fa di tutti i credenti una cosa sola. Nessuna vocazione o realtà ecclesiale può ritenersi autonoma e autosufficiente, ma sempre parziale e imperfetta, se non è legata nella Chiesa, con i vincoli stretti della comunione e della carità anche pastorale. Oggi la carenza di vocazioni e le difficoltà di gestire molte opere costringe spesso i religiosi e le religiose in particolare, a diminuire sensibilmente se non a cessare, questa attiva presenza e servizio. In tali circostanze diventa decisiva la comunione col Vescovo e le comunità, perché scelte necessarie, anche se difficili, siano concordate e gestite insieme. Bisogna poi chiedersi quali nuove forme di presenza e di impegno dei religiosi/e sono necessarie e possibili, per rispondere alle sfide della Chiesa e della sua missione;

una **Chiesa missionaria** è la frontiera su cui siamo impegnati nel nostro Paese. Si tratta di promuovere una mentalità e un costume ecclesiale nuovi, capaci di superare una pastorale statica di conservazione e avviarsi sulle vie del rinnovamento, secondo quanto lo Spirito dice oggi alla Chiesa. I religiosi/e possono aiutare questo discernimento e indicare con il loro esempio alle comunità le vie da percorrere per diventare missionarie qui tra noi come verso le altre Chiese nel mondo.

Nella nostra società multiculturale diventa sempre più importante la testimonianza dell'accoglienza e della solidarietà, unite all'impegno della evangelizzazione e della missione. Il rispetto degli altri credenti sia sul piano ecumenico che interreligioso non esclude il dialogo e l'incontro basato sulla propria identità e aperto al confronto anche su temi religiosi e spirituali".

Annuncio e dialogo sono due vie convergenti, perché partono entrambe dall'amore alla verità e dal proporla con coraggio e vigore a tutti.

16 – decalogo di qualità religiosa ANDARE ALLE FRONTIERE ESISTENZIALI

6. "Cari figli di Don Orione, voi dovete andare con il carisma di fondazione alle **periferie esistenziali**, là dove l'esistenza delle persone è materia di scarto. Voi sapete che state in questo sistema che è mondano, paganizzato: ci sono quelli che ci stanno (cabeni) e quelli che avanzano (sobran); quelli che non ci stanno nel sistema avanzano, e quelli che avanzano sono di scarto (descartables). Queste sono le frontiere esistenziali. Lì dovete andare voi. O forse preferite andare con i soddisfatti, con le persone ben sistemate, con quelli a cui non manca niente? No, alle frontiere esistenziali. Voi avete i Cottolengo. Lì sta la frontiera esistenziale più concreta del vostro carisma. Ciò significa perdere tempo, consumare il tempo con loro, perché sono la carne di Gesù. Il Verbo è venuto nella carne, è la carne del Verbo. È questo che ci salva da ogni eresia, dalla gnosi, dalle ideologie e dalla mondanità spirituale".

In questo momento delicato, ma anche entusiasmante della vita della Chiesa, il Papa ci invita a svegliarci. I carismi affidati a ciascuno sono un dono di Dio da spendere totalmente in quel processo di **Chiesa in uscita** che è capace di **incontrare periferie esistenziali e geografiche** e di vivere in una posizione scomoda, cioè giocando l'esistenza su quelle stesse frontiere.

Quello di Papa Francesco non è semplice ottimismo, ma **speranza cristiana**. Ciò che conta più di tutto è avere un fuoco dentro, una fiamma, uno zelo che fa essere giovani anche... a 80 anni. Se è così, le cose si vedono in una maniera completamente diversa.

Non siamo un carrozzone con le ruote arrugginite... Ci sono esperienze in atto che dicono la vivacità e la capacità di osare dei religiosi italiani. Anche quando la testimonianza è silenziosa, questa discrezione non può essere letta come una virtù negativa, ma come la consapevolezza che chi opera è Dio; noi siamo semplici strumenti nelle sue mani.

Questo "anno della vita consacrata" serve per educarci ad essere **uomini e donne "senza frontiere"**, capaci però di abitare le frontiere del nostro tempo. Anche quelle culturali.

Le grandi cause delle divisioni e dei conflitti, oggi così profonde e così estesi, vengono dall'idolatria del potere, del piacere, dell'aver. Lo stile di *vita povera, casta ed ubbidiente* dei consacrati e delle consacrate, e la *vita fraterna in comunità* costituiscono una terapia spirituale utile e valida per tutta l'umanità.

Per comunicare al mondo di oggi la potenza liberatrice del Vangelo i religiosi dovranno da un lato rafforzare la *fedeltà al proprio carisma* e dall'altro trovare *forme nuove per viverlo*. Nel mondo globalizzato **il campo della profezia e del servizio si è enormemente ampliato**: si pensi ai milioni di sradicati e di rifugiati, alle vittime dell'Aids e della droga, alle minoranze etniche oppresse, ai Paesi poveri esclusi dai processi globali di sviluppo; senza dimenticare i nuovi poveri della società del benessere, spesso in preda alla disperazione, alla depressione e alla solitudine.

Là dove più urgente è il bisogno di liberazione i religiosi dovranno *condividere dall'interno* i rischi, le sofferenze, i problemi e le speranze dei poveri, antichi e nuovi.

17 – decalogo di qualità religiosa DARE ESEMPIO DI COERENZA

7. "C'è una responsabilità grande dei formatori: dare un esempio di coerenza ai più giovani. **Vogliamo giovani coerenti? Siamo noi coerenti!** Al contrario, il Signore ci dirà quello che diceva dei farisei al popolo di Dio: Fate quello che dicono, ma non quello che fanno!. *Coerenza e autenticità!*".

Anche la vocazione alla vita consacrata necessita di testimoni credibili che mostrino con le loro scelte il valore del "sì" detto a Dio e vissuto con coerenza e con gioia. **I tre voti di povertà, castità e obbedienza**, che accolgono l'invito del Signore Gesù a vivere come Lui e ad esserne icona che manifesta la sua sequela, restano scelte di vita che connotano la vocazione di speciale consacrazione agli occhi della gente.

Anche **la vita comune** di religiosi/e ha una fisionomia esemplare in un mondo dove l'individualismo esasperato assorbe tante energie e sciupa le risorse di amore e di dono per gli altri. *"La vita consacrata è una risorsa educativa nel popolo di Dio per la sua testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana, indicando la meta ultima della storia in quella speranza che sola può animare ogni autentico processo storico"*.

Una domanda forse emerge nell'animo di tanti giovani: qual è il cuore di queste scelte? **La piena realizzazione di se stessi** per una umanità ricca di significato e di futuro o **la rinuncia a se stessi** per un ideale grande, ma difficile da conciliare con le esigenze e attese della propria persona?

E un'altra ancora: è giusto oggi impegnare l'intera vita con una promessa o un voto che rischia un domani di apparire impossibile o superato da altri progetti che sono subentrati nel cuore della persona?

Queste sfide toccano la stessa essenza della vocazione prima che del suo servizio. Solo radicandosi in Cristo con una fede forte e un amore appassionato è possibile vivere la sua povertà, la sua obbedienza e la sua castità, con la convinzione che l'essere uomo o donna trova in questi doni e scelte, la propria via più vera e piena di felicità e di realizzazione.

Non solo perché sono scelte che corrispondono alle esigenze della persona, ma perché sono quelle su cui Cristo ha puntato per vivere la sua umanità perfetta. Lui le ha indicate ai suoi discepoli come le più efficaci per seguirlo e godere con lui della pienezza della vita eterna.

Nella celebrazione della professione solenne di un/a religioso/a il superiore, ricevuta dal candidato la risposta positiva ad osservare le regole dell'Istituto, afferma: *"Io ti prometto che se sarai fedele alla vocazione che il Signore ti ha dato e al carisma del tuo Istituto avrai la vita eterna"*. È la stessa promessa che Gesù ha fatto al giovane ricco...

Oltre a osservare i comandamenti di Dio, Gesù indicò **la via della sua sequela nella povertà dai beni, dalle persone, dalla stessa vita**. La scelta radicale e alternativa, per Cristo e il Vangelo, resta dunque la fonte prima della vita consacrata. Ad essa si deve aggiungere anche quel carisma dello Spirito che segna in modi diversi la vita della Chiesa nel tempo e che, per tanti Ordini, Istituti e Congregazioni religiose in particolare, si realizza concretamente nella figura e opera del fondatore o della fondatrice.

Questa multiforme opera dello Spirito va valorizzata nella comunità e offerta come esempio della ricchezza dei doni dello Spirito che suscita appropriati carismi adatti ai tempi, per rispondere alle sfide sempre nuove.

18 – decalogo di qualità religiosa UN AMORE DAVVERO FRATERO

8. *"La vita consacrata è una bella strada alla santità! Non parlare male di altri. "Ma ci sono problemi...": dillo al superiore, alla superiora, al vescovo, che può rimediare. Non dirlo a quello che non può aiutare. Questo è importante: fraternità! Ma dimmi, tu parlerai male della tua mamma, del tuo papà, dei tuoi fratelli? Mai. E perché lo fai nella vita consacrata, nel seminario, nella vita presbiterale? Fraternità! Amore fraterno"*.

La comunità religiosa è segno della Chiesa che unita nello Spirito testimonia la carità vivendo come un cuor solo e un'anima sola. **La vita comune dei religiosi e delle religiose è la via privilegiata** mediante la quale essi tendono alla santità e ne sperimentano la profondità e bellezza.

Gesù, chiamati a sé i Dodici, ha raccomandato che chi vuole essere il primo sia servo di tutti e, lavando i piedi, li ha invitati a fare altrettanto per mostrare la loro mutua sottomissione e servizio. È dunque per imitare Cristo e le sue scelte che la comunità religiosa vive un'esperienza di servizio e di comunione, in cui i membri si arricchiscono vicendevolmente dei doni umani, spirituali ed ecclesiali. Così ogni comunità religiosa realizza in se stessa, anche se imperfettamente, la realtà della Chiesa comunione.

Oggi **la vita comune diventa anche segno alternativo** a un mondo dove prevale la cultura dell'individualismo e del tornaconto personale.

La testimonianza della vita comune ha anche un altro valore: quello di indicare alla famiglia come alle comunità cristiane e a quella civile che è necessario **darsi una "regola di vita"**, quella che fa riferimento alla volontà di Dio, accolta e seguita con fedeltà. Quando è accolta nel silenzio della preghiera e della contemplazione e attuata con serenità interiore, conduce alla felicità e dona forza per affrontare ogni prova anche dolorosa della vita.

La vita comune non è priva di fatica e le sue regole sono sottoposte al logorio del tempo, per cui è necessario un costante impegno di **verifica e discernimento**, per rinnovare modi e forme di questa scelta, perché risponda alle mutevoli situazioni della Chiesa, della pastorale e della stessa cultura e situazione umana e sociale in cui la comunità religiosa è inserita.

E' giocoforza riflettere e confrontarsi su questi punti:

come comporre una vita comunitaria con regole precise di impegni comuni (negli orari di preghiera, di vita insieme, di servizi) e *le urgenze pastorali* che comportano una "uscita" dalla comunità, per inserirsi nel vortice delle attività pastorali delle parrocchie, delle scuole cattoliche, degli ospedali e di altri ambiti pastorali di frontiera come è quella missionaria...?

come osservare le norme che regolano l'esercizio della povertà e dell'obbedienza in particolare, *con la necessità di valorizzare le specifiche attitudini* umane, spirituali e pastorali della religiosa e dei religiosi...?

come far fronte alle nuove sfide che la Chiesa pone oggi ai consacrati nel campo della evangelizzazione, della carità e della missione e *l'invecchiamento delle comunità* che riduce spesso le opere e i servizi tradizionali, costringendo a concentrare le forze e le risorse disponibili?

per molte comunità che si aprono alle missioni: *come accogliere le novità culturali e spirituali* proprie delle consorelle e confratelli delle diverse nazioni del mondo dove si opera?

La risposta è una sola: **"Al di sopra di tutto ci sia la carità!"**

19 – decalogo di qualità religiosa ASPETTARE IL DOMANI DI DIO

9. *"Ai piedi della croce, Maria è donna del dolore e della vigilante attesa di un mistero, più grande del dolore, che sta per compiersi. Tutto sembra veramente finito; ogni speranza potrebbe dirsi spenta. Anche lei, in quel momento, ricordando le promesse dell'annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Noi sappiamo aspettare il domani di Dio? O vogliamo l'oggi? Il domani di Dio per lei è l'alba del mattino di Pasqua. L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù è la speranza della madre, che in quel momento è la speranza di tutta l'umanità. Domando a me e a voi: nei monasteri è ancora accesa questa lampada?"*

Gesù, prima di morire, offre al Padre la sua esistenza in sacrificio perfetto a favore degli uomini: *"Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità"*: e ciò avviene attraverso la croce, subendo una condanna ingiusta, una violenza disumana, una morte umiliante. Dramma di una vita incorruttibile, ma attraverso una morte dolorosa.

Quando san Paolo dice: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"* esultiamo all'idea che Cristo possa abitare in noi, che le nostre parole e le nostre scelte possano avere la bellezza delle parole e delle scelte di Gesù. Ma prima di questo Paolo ha scritto: *"Non sono più io che vivo"*: quanto di rinuncia, di sofferenza, può stare dentro a queste parole? È vita la dedizione totale di se stessi a Dio in una relazione appassionata di amore sponsale; è vita la libertà di offrire a Dio il tempo, la volontà, i sogni, i programmi; è vita l'esperienza di essere amati. Ma sa di morte l'esigenza di amare che ci espropria da noi stessi perché possa nascere la novità di Dio in noi.

La vocazione di tutti i battezzati è la santità; i consacrati ne sono la punta avanzata, che attestano che il cammino è possibile ed è fonte di gioia. Basta guardare le persone consacrate anziane: nonostante i tanti acciacchi dovuti all'età, non sono diventate tristi e avviliti, ma sono piene di spirito, di volontà di vivere e di amare, di pregare, di servire, di donare, di sperare...

Come dice il profeta: *"A coloro che sperano in Lui, il Signore rinnova le forze; crescono loro le ali come di aquile; corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano"*. Dio, antico di giorni eppure perennemente giovane, custodisce nella giovinezza del cuore coloro che sperano in Lui".

Noi accogliamo con gioia grande la misericordia di Gesù sacerdote e ci affidiamo senza riserve alla sua fedeltà. È degno di fede; merita che gli consegniamo tutta la nostra vita, senza riserve. Certo, rimane sempre la tentazione di tenere qualcosa per noi – un po' di tempo, un grappolo di desideri, alcune abitudini – ma poco alla volta ci rendiamo conto che dietro a questi attaccamenti ci sta la nostra paura della morte e che **la fede in Gesù risorto è una fonte gioiosa di speranza liberante**.

Se la nostra speranza fosse solo in questo mondo, ogni rinuncia sarebbe una perdita, ogni sconfitta una morte senza rimedio. Ma la nostra speranza è in Dio, in Gesù Cristo nostro salvatore. Per questo possiamo donare senza paura di perdere, possiamo perdere senza diventare disperati. Il Signore, che ci ha chiamati, porterà lui a compimento la nostra avventura umana, quando e come Lui vorrà. Tutti i condizionamenti del mondo, tutte le incomprensioni degli altri, tutte le circostanze non gradevoli della vita, tutto questo non può sottrarci all'amore di Dio per noi.

20 – decalogo di qualità religiosa SPERARE NELLA PROVVIDENZA

10. *"La vostra carità è segnata, deve essere segnata, dalla povertà. Per favore, non accumulate denaro. Ricevete quello che la Provvidenza vi manda, amministrare bene, questo sì, avete l'obbligo di amministrare bene, però date tutto a quelli che ne hanno bisogno. Vivete giorno per giorno della Provvidenza. Povertà attiva, prudente, perché sapete amministrare bene, sì. Però non ingrossate le casse, perché, nel fondo, quando ingrossiamo le casse, mettiamo la nostra speranza lì. E se voi mettete la speranza lì, perdete la cosa più genuina che è la **speranza nella Provvidenza di Dio** che sta venendo. È la cosa più genuina che vi ha dato il Fondatore"*.

Meditando sulla lettera agli Ebrei, e sulla condivisione della prova, vi si coglie **la condivisione della fatica a sperare**.

Cristo condivide la nostra sofferenza che non è solo patimento, pena, limite della nostra condizione a volte segnata dalla malattia, dagli anni che avanzano, da desideri rimasti incompiuti... Sappiamo che la speranza è una virtù impegnativa al punto da dire che il desiderio, l'attesa, la speranza ad un certo punto si trasformano in un dovere, perché qualche volta la fatica a sperare diventa così forte da tentarci a rinunziarvi.

Noi condividiamo con tutte le donne e gli uomini del nostro tempo, con i giovani e gli anziani, con gli adulti e le famiglie, la fatica a sperare. Proprio a partire da qui possiamo diventare **seminatori di speranza e di fiducia nella Provvidenza**, introducendo in questa fatica la luce di Cristo.

Nel messaggio di questa giornata si invita particolarmente gli uomini e le donne della vita consacrata a ritornare così profondamente a Cristo da diventare una luce di Cristo nella fatica della speranza.

Non abbiamo formule magiche per restituire speranza agli uomini, ma possiamo testimoniare giorno per giorno, nella condizione singolare di ciascuno, nelle nostre vite comunitarie la luce di Cristo che è la ragione della nostra speranza – non abbiamo dubbi su questo – una ragione capace di superare ogni delusione, ogni limite, anche quello della morte.

Mi sembra che questa condivisione in forma fraterna della fatica a sperare, che diventa premessa per una testimonianza di speranza credibile, si trasformi alla fine nell'annuncio di un amore più grande. Se il Concilio riconsegna alla Chiesa il dono della vita consacrata sotto il nome di **"perfetta carità"**, vogliamo raccogliere nel cinquantenario dell'apertura del Concilio la consapevolezza di una chiamata ad un amore più grande.

Cosa vuol dire "un amore più grande"? Vuol dire che la vostra consacrazione, i voti che la connotano, la generosità dei consacrati, la nostra gioia può diventare un autentico annuncio di Vangelo, un amore più grande, l'amore di Cristo.

Quindi in mezzo ai sospetti, in mezzo ai dubbi, in mezzo alle fatiche, in mezzo alle sconfitte, in mezzo alle tentazioni degli uomini e delle donne di rinunciare ad amare, tutti, giovani e anziani, siamo chiamati e chiamiamo a testimoniare questo amore più grande.

La nostra piccola fiamma della fede sia la fiamma di Cristo che noi vogliamo proteggere e alimentare con il Vangelo, perché così possa, a sua volta, accendere tante altre luci. E mentre noi custodiamo questa fiamma, possiamo vivere questa gioia di essere trasformati in Cristo stesso.

21 – i vantaggi della vita religiosa RIFLESSIONI DI SAN BERNARDO

Il mondo ha ancora bisogno di speranza, di un annuncio che proviene da persone che vivono lo stile evangelico, che sanno aspettare l'arrivo del Signore. Costoro sono i consacrati, che scelgono Dio, perché se ne sentono amati, e servono il prossimo, per dare amore...

Solo chi ama, infatti, sa aspettare nella maniera giusta. Solo chi ama è capace di restare sveglio, mentre passano le ore della notte, per essere pronto all'arrivo del padrone di casa.

Ecco l'importanza dell'attesa. Siccome molti oggi corrono il rischio di non saper più attendere, vivendo una vita addormentata, incapaci di cogliere il nuovo che viene, dentro e fuori di noi, di accorgerci degli altri e dei loro bisogni e necessità, ci vuole una testimonianza "alternativa".

A rendere conveniente la scelta della vita religiosa e l'impegno di convertirsi per essere "tutti di Dio e di tutti", sono interessanti e verificati le riflessioni del beato Don Luigi Orione, che si rifa a San Bernardo, il quale ha scritto molto sull'argomento, parlando anche dei vantaggi, degli aiuti, delle grazie che il consacrato trova nella vita religiosa.

Vive più castamente (*vivit purius*): il religioso si scioglie da tutti gli impacci e da tutte le lusinghe del mondo e vive con più purezza di cuore, di volontà, di opere, sempre "mundo corde".

Cade in peccato più raramente (*cadit rarius*): non è impeccabile, ma ha a disposizione dei mezzi che impediscono la caduta o in forza dei quali cadrà di meno. Il Vangelo dice 'guai ai soli!'. Vivendo in comunità, si è portati dall'esempio e, se ancora capita di sbagliare, si fa più raramente.

Risorge dal peccato più dolcemente (*surgit velocius*): se uno cade, l'altro lo sostiene; l'aria stessa che si respira, l'ambiente in cui si vive aiuta a risorgere presto, dopo che si è caduti.

Avanza più cautamente (*incedit cautius*): cammina cauto il buon religioso, non si fida di sé.

E' irrorato dalla grazia con più frequenza (*irroratur frequentius*): il religioso/a riceve una pioggia benefica di aiuti, di grazie, di benedizioni!

Riposa più sicuro (*quiescit securius*): il mondo non può dar la pace, ma dolori e inquietudini. Il religioso che ama Dio gode di una pace che supera tutte le gioie del mondo. Sant'Alfonso diceva che Dio non può mancare alle sue promesse e a chi ha lasciato tutto per suo amore dà il centuplo per uno e la vita eterna (Mt 19,29).

Muore con più confidenza (*moritur confidentius*): come temere? Il religioso non dubita di Dio e muore sperando e credendo nella Sua parola.

Viene purificato più in fretta (*purgatur citius*): coi santi voti, sono state rimesse colpa e pena dei peccati commessi e, se anche non si finisce di soddisfare i debiti in questa vita, le preghiere e i sacrifici dei confratelli aiuterebbero il defunto a liberarsi presto dalle pene del purgatorio. La nostra Congregazione è una di quelle in cui si prega di più per i defunti.

Viene premiato più abbondantemente (*remuneratur copiosius*): Gesù ha promesso che non lascerà senza premio un semplice bicchiere d'acqua, dato per amore suo. Come lascerà senza premio tante opere buone fatte da un buon religioso? Ha promesso il centuplo in questo mondo e la vita eterna nell'altra "a chi lascerà per amor suo, padre, madre, averi".

22 – importanza della vita religiosa RISPONDERE ALL'AMORE CON L'AMORE

La maggior parte della gente, nel nostro mondo occidentale, vive, ormai, come se Dio non ci fosse. Dio è scomparso nella coscienza di molti, vittima dell'indifferenti-smo e dall'agnosticismo.

In Cristo, Dio si presenta ormai come l'amore indifeso, che può essere negato da qualsiasi adolescente presuntuoso; viene bestemmiato, insultato, strumentalizzato, impunemente; sembra diventato inutile.

Nel mondo e nella storia sembra, dunque, che l'amore indifeso di Dio non solo sia destinato al fallimento, ma che sia anche travolto e sepolto dalla violenza e dalla indifferenza umana.

In una predica il Card. Newman mette in bocca a Cristo questo rimprovero: "*Pochi saranno pronti ad aprirmi subito quando busserò alla porta. Avranno sempre ancora qualche cosa da fare prima di aprimi; non saranno già pronti, si dovranno ancora preparare... Sono felici di essere sulla terra e non desiderano andare altrove, non desiderano cambiare*".

Tuttavia riconoscere e accettare che Dio sia diventato amore indifeso non significa che sia assente, inattivo. Anzi Egli è sì è fatto ancora più prossimo in quanto **il suo "essere indifeso" gli consente di affiancarsi ad ogni uomo come amico, fratello, compagno di strada, come innamorato.**

Non a caso nel Cantico dei Cantici si legge: "*Mi alzerò, percorrerò la città, per le strade e per le piazze cercherò colui che il mio cuore ama*". Queste parole possono essere applicate a Dio, che desidera incontrare l'uomo, lo ama come solo un innamorato può amare e proprio per questa tenta di fare breccia nel nostro cuore. Tuttavia, poiché Dio è rispettoso della nostra dignità, non si impone, non violenta la nostra libertà, ma domanda, aspetta, paziente, propone.

Dio - ci dice Gesù - è come un Padre che, sulla soglia di casa, scruta con trepido desiderio il nostro ritorno. Ma il desiderio che ha di noi è così forte, viscerale, traboccante che quando ci vede non si limita ad attenderci sulla porta, ma ci corre incontro e prepara una grande festa. Ci libera, in altre parole, dall'insignificanza, dal non senso, dal nulla esistenziale.

E' in questo contesto dell'instancabile ricerca dell'uomo da parte di Dio che possiamo porre la questione dell'*importanza della vita religiosa*.

"Che cosa è la vita religiosa?". **La vita religiosa è l'umanità diventata la sposa fedele di Dio, che finalmente corrisponde all'amore infinito del suo divino Sposo.**

Nella sua ricerca Dio ha posato il suo sguardo su di me, mi ha guardato, si è sentito attratto da me, mi ha attirato a sé con la sua tenerezza e la sua bellezza e mi ha dichiarato il suo amore. *Questa attrazione ha portato con sé la grazia della vocazione.*

All'origine della consacrazione religiosa c'è, allora, **una chiamata di Dio che si spiega solo con l'amore** che egli nutre per la persona chiamata. Si tratta di un amore assolutamente gratuito, personale, unico che coinvolge la persona al punto che essa non appartiene più a se stessa, ma a Cristo.

Quelle e quelli che Dio chiama donano a loro volta a Cristo Redentore una risposta d'amore: un amore che si abbandona interamente e senza riserve e che si perde nell'offerta di tutta la propria persona. La vita religiosa, quindi, si definisce come "*risposta d'amore all'Amore*".

23 – importanza della vita religiosa PREPARARE L'INCONTRO COL SIGNORE

Siamo immersi in un tempo in cui le preoccupazioni quotidiane e la logica consumistica affievoliscono e talvolta anche spengono la nostra attesa di Dio e ci portano ad accontentarci di qualche piccola e passeggera gioia momentanea.

Sta proprio qui il senso vero della storia e della vita di tutti noi: nel ricordare la presenza straordinaria e reale di Dio nella storia dell'umanità e richiamare alla memoria la gioia che pervade il cuore dell'uomo quando si rende disponibile e si lascia avvolgere dalla presenza e dall'amore di Dio che si fa uno di noi, assumendo fino in fondo la nostra umanità. Un amore così grande che ci permette di rivolgerci a Lui con affetto, con il Tu!

Dio viene ed entra nella nostra storia rispettando le nostre scelte e la nostra libertà di accoglierlo, anche se più di qualcuno di noi, potrebbe desiderare che Dio si manifesti in maniera più forte e chiara, sconvolgendo perfino l'ordine della natura e del cosmo.

Il mondo ha ancora bisogno di speranza, di un annuncio che proviene da **persone che vivono lo stile evangelico e sanno attendere l'arrivo del Signore**. Sappiamo bene, infatti, che solo chi ama sa aspettare nella maniera giusta; solo chi ama è capace di restare sveglio, mentre passano le ore della notte, per essere pronto al ritorno del padrone di casa.

Ecco l'importanza dell'attesa! Invece spesso corriamo anche noi il rischio di non attendere più nessuno, di vivere una vita addormentata, incapaci di cogliere il nuovo che viene, dentro e fuori di noi, di accorgerci degli altri e delle loro necessità, di essere attenti a tutte le persone, alle loro parole come ai loro silenzi!

Questo è il senso della presenza della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo. Troppi sono, anche ai nostri tempi, i profeti di sventura. Con la scelta della consacrazione, i religiosi e le religiose – che sono anche oggi importanti e necessari – costituiscono il **segno della novità del regno, profezia di comunione, di collaborazione e di solidarietà**.

Centinaia di migliaia di religiosi e religiose lavorano fuori del loro luogo di origine, spesso in comunità multi-etniche e multi-culturali, dando testimonianza della forza di comunione della loro consacrazione. Sono un prodigioso seme di solidarietà e di cooperazione tra le diverse Chiese.

In un mondo globalizzato, ma sempre più diviso, dove si allarga il fosso tra chi ha molto e la folla immensa di chi non riesce a vivere, il carattere universale della Vita Religiosa acquista un nuovo valore.

Secondo la presentazione di Gesù nella sinagoga di Nazareth, la prima testimonianza del Vangelo è **il lieto annuncio ai poveri, la liberazione dei prigionieri, il dono della vista ai ciechi, lo scioglimento di ogni oppressione e la proclamazione della grazia e della bontà di Dio** (Lc 4,16-28). Possiamo dire, con gioia, che le comunità Religiose hanno dato e continuano a dare ancora oggi, un'ammirevole testimonianza di questi segni dell'arrivo del Regno di Dio. Lo spirito del Concilio Vaticano II, che ha provocato un forte rinnovamento negli istituti religiosi, continua a soffiare con forza. Siamo certi che anche in questo momento di crisi 'vocazionale', lo Spirito susciterà ancora nel cuore di tanti e tante giovani risposte generose all'invito di Gesù di lasciare tutto per l'annuncio del Regno.

24 – importanza della vita religiosa RIVELARE LA VERA BELLEZZA

Parlando dell'evangelizzazione Papa Francesco afferma: 'Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscono: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio» (At 17,23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione, dimenticando che **il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone**, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno.

"L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione: abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore" (Evangelii Gaudium 265).

E' bello notare che, grazie a Maria e Giuseppe, il bambino è portato a Gerusalemme per presentarlo al Signore. **Sempre abbiamo bisogno di mediazioni nell'incontro con Cristo!** La Chiesa è la comunità che media questo incontro, nella comunità cristiana posso incontrare Gesù. Nel tempio nuovo di pietre vive mi aspetta Gesù. Senza mediazioni la fede non passa.

Quanto importante, allora, il ruolo di coloro che *da credenti fanno brillare la bellezza del più bello dei figli dell'uomo*: i testimoni del vangelo! Sono i testimoni che ci portano nel cuore della comunità e fanno incontrare Gesù a coloro che bruciano dentro dal desiderio di essere sanati e salvati, che sono riarsi da una sete di redenzione e da un bisogno di consolazione che solo un Dio fattosi uomo può dare.

Ogni cristiano è chiamato a questo compito entusiasmante; a un titolo e per un dono ulteriore i **consacrati**, che ci sono d'aiuto ad **incontrare Cristo**: come Maria e Giuseppe lo facciamo entrare nel suo tempio santo che è la nostra coscienza, ce lo mostrino con la bellezza e la serenità della loro vita luminosa di fede, calda di amore e verdeggiante di speranza!

A volte molti oggi si chiedono: la vita consacrata avrà un futuro? La residualità dei numeri, la diminuzione delle opere, le fatiche dei passaggi, danno da pensare non poco...

Ma forse dovremmo più speranzosamente chiederci **quali sono i segni di futuro già presenti nella vita consacrata**: questa non tramonterà mai, certo si trasformerà nelle sue edizioni storiche: l'essenziale è che non tradisca la sua ragion d'esserci: essere *un vero segno di Cristo nel mondo*.

Lo stile di vita deve far trasparire l'ideale professato, proponendosi come **segno vivente di Dio ed eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo**. Sempre, ma specialmente nella cultura contemporanea, spesso così secolarizzata e tuttavia sensibile al linguaggio dei segni, la Chiesa deve preoccuparsi di *rendere visibile la sua presenza nella vita quotidiana*.

Per il Papa la priorità della vita consacrata è 'la profezia del Regno, che non è negoziabile' e 'l'accento deve cadere sull'essere profeti, e non sul giocare ad esserlo'. E come essere profeti? Vivendo in pienezza il proprio carisma: *'il carisma resta, è forte, l'opera passa'*.

25 – importanza della vita religiosa SERVIRE DIO NEI FRATELLI

La Vita Consacrata è chiamata ad esprimere, sull'esempio di Gesù di Nazareth, la **totale donazione della persona umana a Dio**, ponendo Dio al primo posto e impegnandosi ad amarlo con amore totale e esclusivo.

Allo stesso tempo la Vita Consacrata comporta una **piena dedizione ai fratelli**. L'esempio di Gesù è per i consacrati vocazione al servizio dei più poveri e bisognosi, "a prendersi cura dell'immagine divina deformata nei volti di fratelli e sorelle, volti sfigurati dalla fame, volti delusi dalle promesse politiche, volti umiliati di chi vede disprezzare la propria cultura, volti spaventati dalla violenza quotidiana e indiscriminata, volti angustiati di minorenni, volti di donne offese e umiliate, volti stanchi di migranti senza degna accoglienza, volti di anziani senza le minime condizioni per una vita degna" (*Vita Consacrata*, 75).

Di tanti religiosi e religiose che abbiamo conosciuto nell'arco della nostra vita, abbiamo tutti qualche ricordo particolarmente vivo... Tanti gesti d'amore e iniziative di carità verso le persone più deboli e fragili hanno lasciato una traccia nelle nostre comunità. Tutti ricordiamo il volto concreto di una suora o di un frate che ci hanno accompagnato nel cammino di formazione e di catechesi e siamo rimasti affascinati dalla testimonianza diretta di missionari e missionarie che fin da giovani hanno lasciato la loro terra per portare il vangelo nei paesi più poveri.

Davvero la Vita Consacrata è essenziale alla vita, al ministero e alla santità della Chiesa, perché i consacrati sono "*conformati a Cristo vergine, povero, obbediente*". Anzi compito peculiare della Vita Consacrata è di tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo, anticipando la bellezza del Regno di Dio. Offrire uno stimolo, un richiamo, un aiuto alla **santità** è la funzione fondamentale, esaltante e insostituibile della vita consacrata. La Chiesa tutta ha bisogno dei consacrati! La loro presenza non solo è gradita e apprezzata, ma necessaria.

Con tutti i consacrati ringraziamo il Signore per il dono inestimabile della vocazione. E' un dono grande, immeritato, assolutamente gratuito, che è segno di predilezione da parte del Signore.

Allo stesso tempo sentiamo il bisogno di aprire il proprio cuore alla misericordia del Signore, implorando il suo perdono per tutte le insufficienze e inadempienze dovute alla fragilità della natura umana. Invochiamo da Dio e scambiamoci a vicenda la grazia del perdono per le colpe commesse, e chiediamo di essere risanati in tutte quelle ferite lasciate aperte dalla non piena adesione all'amore di Cristo.

E' bello anche – in una circostanza significativa come questo "anno", al pari del rinnovo periodico delle promesse – confermare **l'impegno di obbedienza** al Vangelo, alla voce della Chiesa, alla loro regola di vita; **il proposito di vivere con sobrietà e austerità**, per vincere l'ansia del possesso mediante la grazia del dono; **la scelta di custodire con amore la castità** del corpo e la purezza della mente per la gloria di Dio e la salvezza dell'uomo.

Maria ravvivi in tutti i cristiani – fedeli laici, sacerdoti, consacrati – il dono della speranza, perché siano coraggiosi testimoni e messaggeri della 'buona notizia', nella gioia di servire Dio e i fratelli.

26 – importanza della vita religiosa RISPONDERE E' AFFIDARSI

Chi sono i religiosi, le religiose? Da dove vengono? Qual è il loro compito? Quali sono i doveri della comunità cristiana verso di loro?

Non sono persone al di sopra dei laici, ma al loro fianco. Una particolare vocazione li ha chiamati, vocazione che può risuonare anche oggi. Essi hanno detto a Dio un sì definitivo e lieto, sigillato da solenni promesse che si chiamano 'voti'.

Hanno rinunciato a formare una famiglia, non per paura, per viltà, ma per scelta e invito dall'alto. E tuttavia sono vicini alle famiglie, alle gioie e difficoltà degli sposi e dei genitori; si dedicano con amore ai bambini, ai ragazzi, agli anziani. Giustamente si sentono chiamare "padre" e "madre".

Fanno della povertà una scelta di vita, una condizione di libertà interiore, ad imitazione di Gesù. Possono offrire così ai fratelli ricchezze di ben altro valore.

L'obbedienza religiosa a cui si legano non è debolezza, infantilismo, ma *attiva ricerca della volontà di Dio*, letta nei segni che Egli manda, con discernimento personale e anche comunitario.

I religiosi, le religiose sono persone che pregano. Quando tu vai al lavoro, quando sei preso da tante cose, quando anche ti dimentichi di Dio, c'è qualcuno di loro che prega anche per te. Nella storia della tua vita, della tua famiglia, dei tuoi figli, quante cose devi a loro, forse anche importanti, decisive. Quella parola, la vicinanza nel dolore, un consiglio disinteressato e discreto, quell'amicizia: doni di persone che forse non sono più fra noi, e ci proteggono dal cielo.

I paesi, le città, le diocesi devono moltissimo ai religiosi, alla loro testimonianza di fede, di carità, di dedizione agli ultimi. Perciò amiamo le persone consacrate, sentiamo rispetto, fiducia e anche comprensione per eventuali limiti e difetti. La vita religiosa aiuta, ma non toglie certe difficoltà, legate per esempio al temperamento o alla propria storia personale.

La bontà, la santità sono dono e conquista per tutti. Ma è bello così: essi ci sono fratelli e sorelle anche in questo. E continuiamo a pregare Cristo Signore, perchè al cuore di tanti giovani e ragazze dica quella parola che sta all'inizio dell'avventura di ogni vita religiosa: "*Proprio tu, vieni e seguimi*".

Come per la Madonna, anche in loro "grandi cose ha fatto Colui che è onnipotente e santo". Continuiamo ad essere testimoni del primato di Dio, richiamo vivente all'Assoluto. Dimostrano con la vita che a Lui ci si dona non in parte o per un po', ma totalmente e per sempre.

Con la loro **fedeltà**, anche se nessuno glielo dice, essi aiutano anche la fedeltà a volte difficile delle famiglie. Con il **distacco** dalle cose e da se stessi, sono testimoni dell'oltre, della vita senza fine che ci attende. Con la **comunione fraterna** annunciano pace anche per la società che ci circonda.

E' certamente importante ciò che fanno (quante iniziative e attività!), ma è ancor più importante quel che sono. Di tutto questo siamo loro grati e di tutto a Dio rendiamo grazie.

Che la luce di Cristo illumini il nostro cammino e per la nostra umile testimonianza risplenda intorno a noi, nella chiesa e nel mondo.

Anche oggi, anche nelle difficoltà e nei momenti oscuri della vita, Cristo è e sarà sempre la nostra speranza!

27 – importanza della vita religiosa LA TERAPIA SPIRITUALE DEI CONSIGLI EVANGELICI

La poetessa premio Nobel polacca Wislawa Szymborska ha scritto che “alla nascita di un bimbo il mondo non è mai pronto”. E’ proprio così. Non so se la nascita di Gesù trova preparato il nostro cuore, le nostre case, le nostre coscienze, le nostre famiglie, le nostre comunità religiose.

Non saremo mai ben preparati ad accogliere degnamente la perfezione infinita di Dio. Non potremo mai eguagliare la grandezza del suo amore e la bellezza della sua bontà. C’è una distanza incomensurabile tra l’amore di Dio e il nostro amore, tra il perdono di Dio e il nostro.

Ma se la poetessa polacca riflette l’esperienza umana, quando scrive “devo molto a chi non amo”, il messaggio del Vangelo riflette l’esperienza divina, che, invece, ci fa confessare: dobbiamo molto a chi ci ama, perché “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito” (Gv 3, 16), e “nessuno ha un amore più grande di dare la vita per gli amici” (Gv 15, 13).

Dio è più grande del cuore dell’uomo; ma è amico degli uomini. Nella sua comunione ogni uomo diventa più uomo. Gesù è “Luce delle genti”, perché dà ad ognuno che lo cerca con cuore sincero il senso della vita e della morte, della salute e della malattia, delle lacrime e del sorriso.

I religiosi che seguono Gesù sono particolarmente chiamati a riflettere questa luce nelle vicende della vita. Bisogna portare alto il cero della novità cristiana, delle scelte evangeliche, della testimonianza dell’oltre.

Oggi più che mai, abbiamo bisogno di educarci a comprendere la vita stessa come vocazione e come dono di Dio, così da poter discernere e orientare la chiamata di ciascuno al proprio stato di vita. La testimonianza dei consacrati, attraverso la sequela radicale di Cristo, è una risorsa fondamentale per scoprire che vivere è essere voluti e amati da Dio in Cristo istante per istante. **La sequela di Cristo, casto, povero e obbediente**, costituisce di per sé una testimonianza della capacità del Vangelo di umanizzare la vita attraverso un percorso di conformazione a Cristo.

Ci si educa alla vita buona del Vangelo coinvolgendosi con Cristo, lasciandosi attrarre dalla sua persona, seguendo la sua presenza attraverso l’ascolto orante della Sacra Scrittura, la celebrazione dei sacramenti e la vita fraterna nella comunità ecclesiale. È la vita fraterna, tratto caratterizzante la consacrazione, a mostrarci l’antidoto all’individualismo della nostra società, che è spesso la resistenza più forte a ogni proposta educativa.

Anche i consigli evangelici, vissuti da Gesù e proposti ai discepoli, possiedono un profondo valore educativo per tutto il popolo di Dio e per la stessa società civile. Come ha detto S. Giovanni Paolo II, essi rappresentano **una sfida profetica** e sono **una vera e propria “terapia spirituale” per il nostro tempo**. L’uomo, che ha un bisogno insopprimibile di essere amato e di amare, trova nella testimonianza gioiosa della **castità** un riferimento sicuro per imparare a ordinare gli affetti alla verità dell’amore, liberandosi dall’idolatria dell’istinto; nella **povertà** evangelica, si educa a riconoscere in Dio la nostra vera ricchezza, che ci libera dal materialismo avido di possesso e ci fa imparare la solidarietà con chi è nel bisogno; nell’**obbedienza**, la libertà viene educata a riconoscere che il proprio autentico sviluppo sta solo nell’uscire da se stessi, nella ricerca costante della verità e della volontà di Dio, che è una volontà amica, benevola, che vuole la nostra realizzazione.

28 – storia della vita religiosa I PRIMI EREMITI

La vita religiosa – o, come si preferisce dire oggi, la vita consacrata – ha segnato da sempre il cammino della Chiesa. Plasmandola profondamente nei primi secoli col **monachesimo**. Obbligandola, nel Medioevo, a riformarsi e poi difendendola dall’offensiva del protestantesimo, condividendo la sua stessa sorte durante la rivoluzione francese, e quindi, pur tra non poche ambiguità, sostenendone l’azione missionaria. Nel Novecento impegnandosi nella promozione umana e nella realizzazione del Concilio. E contribuendo al progressivo spostamento del cattolicesimo verso il sud del mondo.

In questo modo, *la storia della vita religiosa si è anche intrecciata strettamente con la storia dell’umanità*. Basterebbe ricordare il contributo alla costruzione dell’Europa e della stessa democrazia, oppure notare l’opera dei religiosi nelle scuole, nelle università, negli ospedali, nell’emancipazione femminile. E il martirio sotto i totalitarismi che hanno insanguinato il XX sec.

La vita religiosa risale agli **inizi del cristianesimo**. E’ vero che degli **asceti, uomini e donne**, per lo più esseni, c’erano già prima di Gesù. Ma, dopo di lui apparvero anche in ambito cristiano. E quell’ascetismo si fece itinerante e domestico fino a sfociare – nel III sec. d.C. - nel monachesimo.

Seguendo probabilmente l’esempio di Giovanni Battista, alcuni cristiani lasciarono la città e si rifugiarono nelle campagne, sulle montagne o nel deserto, per dedicarsi totalmente a una **vita di preghiera e penitenza**.

Qualcuno era scappato per paura delle persecuzioni che ancora infuriavano contro i seguaci della nuova religione. Proprio in quel periodo, sotto Decio, ce ne fu una attuata in maniera sistematica, e sanguinosissima. Ma in genere la motivazione più profonda di quella scelta del deserto fu **la ricerca e la contemplazione di Dio, nel silenzio, in solitudine e a digiuno**.

Erano i primi eremiti, i primi anacoreti. Vivevano all’aperto o in una grotta o addirittura su una colonna alta 20 metri, come farà Simeone il Vecchio, detto lo Stilite. “Il deserto divenne una città” si legge nella vita di Antonio, scritta in maniera un po’ romanzata da Atanasio di Alessandria.

Antonio era il più famoso degli eremiti di allora. Ebbe 105 figli spirituali, ma non lasciò nessuna regola. I suoi precetti erano rivolti specialmente all’esigenza – per arrivare a conoscere Dio – di purificare l’anima e il corpo dalle malattie provocate dal peccato.

Intanto la religione era stata pienamente riconosciuta da Costantino. Ma l’impero romano era ormai avviato al tramonto. Alle frontiere premevano i barbari, mentre nelle città dominavano la corruzione, la violenza, il libertinaggio, e aumentavano ogni giorno i poveri.

Allora, quello che era nato come bisogno di conversione personale, si trasformò in una protesta contro la decadenza sociale e morale, contro i troppi legami della Chiesa con lo Stato. Alcuni eremiti divennero guide, consiglieri spirituali per tanta gente impaurita dalle drammatiche incertezze di quella fine d’epoca... Così ci fu un primo ritorno dal deserto verso le città.

Giovanni Crisostomo pensò che era meglio andare ad Antiochia per proporre anzitutto ai giovani il monachesimo come “porto sicuro in mezzo alla tempesta”. Qualche anno prima *Basilio di Cesarea* aveva cercato di inquadrare la vita con i suoi discepoli. Ma fu *Pacomio* a fissare le prime regole per passare dall’**eremo** (individuale) al **cenobio** (vita comunitaria).

29 – storia della vita religiosa GLI SVILUPPI IN OCCIDENTE

Il monachesimo occidentale subì l'influsso dell'Oriente, soprattutto del grande Basilio.

E si ispirò ad *Agostino*, vescovo di Ippona, che aveva creato una struttura religiosa comunitaria, però ancora prevalentemente clericale, e alla quale più tardi si rifaranno i "Canonici regolari".

Tuttavia in Occidente la vita consacrata ebbe uno sviluppo proprio, originale, ramificandosi in forme e gruppi diversi e caratterizzandosi per lo stretto legame tra religione e realtà sociale.

In più, da tempo l'impero aveva ormai la sua nuova sede a Costantinopoli. L'Italia, devastata dalla guerra gotica, era ridotta a provincia periferica. Roma era stata saccheggiata già due volte.

E dunque la **nascita del monachesimo benedettino** rappresentò una grande affermazione di autonomia dell'Occidente romano-barbarico rispetto all'Oriente bizantino.

Era il VI secolo. *Benedetto da Norcia* (ca 480-547), dopo una prima esperienza da eremita, si era convertito al progetto di una **vita religiosa comunitaria**, separata dal mondo e legata, non ancora ai voti, ma comunque a delle promesse, che erano: stabilità – conversione – obbedienza.

Poi nel sec. XIII arrivò la grande ondata degli **Ordini Mendicanti**: rimarcano la fraternità nello stile di vita e nel nome di *frati* o fratelli. Vivono i tre voti di castità, povertà e obbedienza (qualche Ordine ha anche un quarto voto).

Praticano l'itineranza, cioè la mobilità da un convento all'altro, da un luogo all'altro, normalmente per servizio pastorale. Stanno molto vicino al popolo. Hanno assunto questi nomi: *Francescani* o Minori, *Domenicani* o predicatori, *Agostiniani*, *Carmelitani*, *Servi di Maria*, *Mercedari*, *Trinitari*, *Minimi*, *Fatebenefratelli*, *Betlemiti*..

E fu come una "risposta" dal basso alla crisi che si dibatteva nella Chiesa. In questi ordini la povertà non era più solo individuale, ma collettiva.

La vita religiosa era unita al ministero sacerdotale, apostolico, missionario e caritativo. C'era un superiore supremo e venne introdotta la divisione in province.

Tra il XVI e il XVII secolo apparvero i **Chierici regolari**. Sono sacerdoti, in prevalenza, accomunati da una regola nuova, ossia dettata dal loro fondatore, impegnati nelle più svariate forme di apostolato.

La vita religiosa, pur senza perdere di severità, venne adeguata ai diversi bisogni dei tempi.

Teatini, *Barnabiti* e soprattutto i *Gesuiti* si occuparono di diffondere la "sana" dottrina, in reazione a quella proposta dalla Riforma protestante. A questi si aggiunsero *Somaschi*, *Camilliani*, *Caracciolini*, *Scolopi*, *Chierici della Madre di Dio*.

I membri degli **Istituti secolari** professano i consigli evangelici, ma continuano a vivere da laici nel mondo. Mentre le **Società di vita apostolica**, già apparse nel XVI secolo, per dedicarsi alla predicazione e alla educazione della gioventù, ma che per la loro flessibilità hanno conosciuto un nuovo grande rilancio.

30 – storia della vita religiosa ATTRAVERSARE LA CRISI

Le Congregazioni hanno un'origine che inizia dopo il Concilio di Trento (1545-1563). Giuridicamente si differenziano dagli Ordini per la qualifica dei loro voti, cosiddetti "semplici", rispetto ai voti "solenni" di quelli, sebbene identica resti la sostanza del contenuto.

Le **Congregazioni religiose laicali** sono, ad esempio, i *Fratelli delle Scuole Cristiane*, che si consacrarono all'istruzione dei giovani, alla predicazione o alla cura dei malati.

Più o meno nello stesso periodo sorsero le **Congregazioni religiose clericali**, cioè quegli istituti composti in maggioranza e governati da sacerdoti; prima solo chierici, poi anche laici, che vivevano in comunità dedicandosi all'apostolato e alle opere di carità. Tra costoro si annoverano *Clarettiani*, *Dehoniani*, *Giuseppini*, *Maristi*, *Marianisti*, *Monfortani*, *Paolini*, *Passionisti*, *Pavoniani*, *Redentoristi*, *Rosminiani*, *Sacramentini*, *Salesiani*, *Saveriani*, *Scalabriniani*, *Stigmatini*, *Verbiti*.

Molte di queste Congregazioni sono prioritariamente missionarie 'ad gentes', cioè hanno come finalità la missione in terre dove il Vangelo è poco conosciuto e la Chiesa è in fase di avvio o di crescita e non ancora autonoma. Nell'emisfero femminile le ramificazioni giuridiche sono più semplici e limitate. Molto maggiori di quelle maschili sono, invece, le tipologie e le presenze.

La vocazione alla consacrazione pure per la donna è stata una costante nella storia della Chiesa. Anche le tipologie degli istituti femminili sono analoghe a quella maschile. "L'altra metà del cielo" conta oltre i tre quarti delle persone consacrate, anche se ha dovuto patire un secolare stato di minorità – se non di discriminazione – all'interno della Chiesa.

La storia della vita consacrata potremmo raffigurarla così: una interminabile teoria di uomini e di donne che attraversano i secoli, creando una continua catena di spiritualità. Sono *educatori*, *missionari*, *maestri di dottrina*, *operai*, *medici*, *sociologi*, *apostoli della carità*... Scoprono nuovi mondi, aprono nuove strade al sapere, alla cultura. Accettano, non di rado, il martirio. E allungano sempre più l'elenco dei santi.

Eppure, all'inizio degli anni Sessanta, prima che cominciasse il Concilio Vaticano II, la vita religiosa sembrava attraversare una fase di preoccupante staticità. Nonostante che monopolizzasse di fatto i settori dell'educazione cattolica, delle missioni e dell'assistenza negli ospedali, dava l'impressione di essere più che altro una "forza" di complemento, e quindi da tenere in riserva, da utilizzare nelle emergenze.

I religiosi, dal canto loro, non avevano ancora maturato l'esigenza di un vero rinnovamento. E fu proprio a questo che si appigliarono in Concilio i loro "avversari", mettendo in discussione l'essenza stessa degli "stati di perfezione". Poi le cose si sistemarono...

La professione dei consigli evangelici fu presentata, nei documenti del Vaticano II, come **strada privilegiata verso la santità**; e comunque venne meglio definita, trattandosi di uno "stato" proprio, diverso sia da quello clericale sia da quello laicale. Finito il Concilio, si avviò il processo di **aggiornamento**, e subito rivenne fuori l'impreparazione della "base", se non la contrarietà, a cambiare costumi ormai radicati nella pratica quotidiana.

31 – storia della vita religiosa TENDERE AL RINNOVAMENTO

Quando esplose il Sessantotto, la contestazione entrò come un turbine nei monasteri e nei conventi, coinvolgendo specialmente le religiose e le Congregazioni di vita attiva, ossia quelle che operano nel mondo. Fu una crisi pericolosa, drammatica, ma alla fine benefica, quasi purificatrice.

Da lì si iniziò il vero **rinnovamento**, sanzionato nel 1994 dal Sinodo dei Vescovi, dove venne riconosciuta la “indispensabilità” della vita consacrata nella Chiesa, dei suoi diversi carismi della sua missione nel mondo.

Ed è un rinnovamento che continua, perché stanno nascendo nuove esperienze religiose: alcune riconducibili a quelle antiche, ma molte altre completamente inedite, ad esempio i “nuovi monaci”, che vivono nelle città.

Forse è sempre stato così. Forse anche nell'eremitismo antico, nel monachesimo antico le distanze tra il “deserto” e la “città” non erano poi molto grandi.

E se col tempo le distanze si sono invece accentuate, è stato probabilmente per il peso eccessivo delle regole, delle strutture, delle imposizioni, e anche della paura di contaminarsi con un mondo che sembrava ostile, nemico e portatore di tanti mali.

E' un fatto comunque che oggi i confini tra i due poli simbolici della vita consacrata non sono più così netti come una volta. E questo perché all'interno di Ordini e Congregazioni religiose c'è stato un certo *processo di rinnovamento* e, contemporaneamente, apportando linfa vitale, sono sbocciate tante *nuove forme di vita evangelica*.

La separazione dal mondo, pienamente legittima ancora oggi per quanti scelgano più il vivere con Dio che il fare per gli uomini, non dovrà tuttavia significare una totale estraneità dal mondo, che non si può ignorare: quante persone vanno aiutate nella vita spirituale, fino a ritrovare Dio!

Se la vera radice a cui si alimenta la testimonianza dei consacrati sta nell'ardere dello stesso Amore per il mondo di cui brucia Dio, nell'essere divorati dallo stesso Fuoco che Cristo ha portato sulla terra, allora sono pronti a rinunciare, se necessario, a opere e a consuetudini antiche, senza temere di andare per strade nuove, lasciandosi alle spalle sicurezze e certezze, garantite un tempo dalle mura spesse dei conventi.

Mille drammi del mondo d'oggi invadono le nostre celle, rumoreggiano intorno a noi e dentro di noi! Come potrebbero i consacrati rimanere insensibili al dilagare dell'odio e dell'ingiustizia?

E' mai possibile – con il fuoco di Cristo nel cuore – rimanere chiusi nei conventi e nell sacrestie, e non **andare per le strade a riscaldare il mondo, a testimoniare che un'umanità diversa è possibile**, che la pace è possibile, che è possibile sradicare le “strutture di peccato” che generano povertà vecchie e nuove?

“Andate, infiammate, incendiate tutto!”, esortava i suoi sant'Ignazio di Loyola. Come potrebbero i consacrati sopportare che milioni di fratelli conducano un'esistenza senza senso, senza dignità e senza speranza, rivi di casa, di assistenza, di istruzione e di lavoro, privi di amore, privi di Dio?

Perciò, quel che oggi più conta non è che i religiosi siano tanti, ma che siano accesi e portino “fuoco sulla terra”...!

32 – storia della vita religiosa NUOVE FORME DI CONSACRAZIONE

Oltre ai “nuovi movimenti ecclesiali” - che fanno molto parlare di sé – un altro fenomeno di notevole importanza si è verificato negli ultimi anni. Sono le **numerose “comunità nuove”** che si vanno diffondendo in tutta Europa e anche oltre. Quasi nuovi “araldi del Vangelo”, queste comunità partecipano al rinnovamento spirituale dei nostri tempi, ognuna con la sua specificità. E' un vero e proprio “segno dei tempi”, frutto della creatività dello Spirito e della libertà coraggiosa di credenti generosi.

Basterebbe citare alcuni nomi per far capire l'importanza del fenomeno: oltre a *Taizé*, ormai simbolo universalmente riconosciuto da tutti, si pensi – tanto per stare in Italia – a *Bose* (VC), a *Rossano Calabro* (CS), alla *Comunità di Capodarco*, alla *Tenda del Magnificat* a Perugia, ai gruppi dei *Memores Domini*, alla *Casa del Giovane* a Pavia, al gruppo *Seguimi* di Roma, alle *Sorelle di Maria* di Collepino, ecc. Senza dire delle “piccole comunità” sia di servizio che di preghiera (e perfino di “eremitismo”) originate dagli istituti e ordini religiosi classici.

Anche qui si tratta di esperienze molto vivaci e interessanti, spesso defilate e senza clamore, ma autenticamente evangeliche e localmente ben incarnate. E' facile capire che si tratta di un fenomeno molto complesso, che ancora non è stato studiato adeguatamente, ma che statisticamente coinvolge moltissime persone. La fisionomia specifica varia molto, secondo i contesti e le culture. La “novità” consiste nella volontà di apportare “qualcosa di nuovo” nella vita della Chiesa e nella sua presenza nella storia.

Molte di queste comunità si preoccupano di un “**ritorno alle fonti**” più classiche e genuine. **Le grandi tradizioni spirituali** – carmelitana, benedettina, francescana – ispirano molte di queste esperienze; ed anche i grandi valori tradizionali – come digiuno, lavoro manuale, solitudine, austerità – vi sono coltivati con cura.

Ma al tempo stesso questi gruppi vogliono dialogare con le “**sfide più moderne**” che tormentano i credenti o rendono problematica la funzione missionaria o salvifica della Chiesa fra i contemporanei.

C'è una **grande diversità nei generi di vita**. Ci sono le forme monastiche eremitiche e quelle a carattere più classico di preghiera e studio nel contesto della nuova situazione ecclesiale; ci sono comunità dedicate all'assistenza e al recupero di determinate categorie sociali “emarginate” e gruppi di forte impegno ecumenico o missionario; vi sono comunità che non intendono allargarsi e moltiplicarsi, e altre che invece amano diffondersi...

Quasi sempre si tratta di “comunità” o “fraternità” che vogliono *superare le forme “standardizzate” di vita “consacrata” classica* che si esprimevano in separazione, abito, autarchia economica, clausure, diffidenze, ecc. Per cui si sceglie di percorrere **la via della condivisione evangelica radicale** fra persone di ambo i sessi, consacrate o sposate (anche con i bambini), perfino con molteplici radici confessionali.

Il lavoro, i luoghi di abitazione, lo stile di preghiera, i progetti, le responsabilità tengono conto delle nuove condizioni sociali, anzi si tentano nuove “forme” creative di inserimento nella società. Queste “nuove partenze” si basano sulla scelta di un modo di vivere che non si allontani dallo statuto comune della gente.

33 – storia della vita religiosa L'EUROPA DEI NUOVI MONACI

Un esempio fra tanti: parliamo della *"Fraternità di Gerusalemme"*, composta da monaci e monache provenienti soprattutto dalla Francia, ma anche da altri paesi d'Europa e del mondo.

Si tratta nella stragrande maggioranza di giovani, approdati alla vita monastica dalle esperienze più diverse di vita e di lavoro, accomunati dall'aver avvertito, ad un certo momento dell'esistenza, la chiamata irreversibile a cercare Dio e a vivere solo di Lui.

Colpisce la luminosità dei loro volti, la bellezza delle loro preghiere, lo splendore del canto, la spontaneità dei rapporti umani...

Da Montecassino a Cluny – per fare solo due nomi – quanti monaci hanno fatto l'Europa: la fioritura secolare del monachesimo ha custodito e trasmesso ai popoli del nostro continente non solo i *tesori della fede*, ma anche quelli *della cultura classica, greca e latina*, immettendoli come linfa viva nei processi di costruzione della civiltà europea.

Valori decisivi come la dignità della persona o l'orientamento della storia a un compimento finale o la Trascendenza riconosciuta nel suo volto personale e accogliente, sono passati attraverso i predecessori di questi giovani, motivati dalla stessa passione per Dio e per il bene dell'umanità.

Quel che è nuovo e diverso in loro è che la scelta di vita che hanno fatto è avvenuta in un tempo in cui essa appare più assolutamente singolare e perfino sconcertante! Eppure in loro *non c'è la minima ombra di disprezzo del mondo o di fuga da esso: la loro vita si svolge per scelta precisa nel cuore delle grandi città*, mantenendo ciascuno un lavoro "part-time", per lo più in continuità con la professione di provenienza.

La loro giornata è dominata dalla lode di Dio e dalla testimonianza del suo amore agli uomini, e la loro liturgia è divenuta punto di riferimento quotidiano di innumerevoli persone. Gente di tutti i tipi si unisce alla loro preghiera, attratta anche solo dalla bellezza del loro canto o dalla pace dei loro volti.

Il loro fondatore, Pierre Marie Delfieux, un prete vissuto a lungo come eremita nel Sahara prima di dare inizio all'esperienza dei "monaci nella città", spiega così la risposta che sta incontrando questa forma nuova di vita consacrata: *"Nel deserto di solitudine, di ricerca, dell'indifferenza, di affanni e di anonimato che è spesso il mondo urbano, assetato di verità ed affamato d'amore, solidali con l'uomo così com'è e dov'è, noi offriamo un'oasi di silenzio e di preghiera"*.

Che non sia questa l'Europa dello spirito, di cui diciamo tanto di aver bisogno per fare dell'unione monetaria ed economica raggiunta una casa accogliente per tutti? Al di là del riconoscimento delle radici cristiane del continente, esperienze come questa mostrano quanto gli Europei di oggi abbiano bisogno di **ragioni di vita e di speranza** che spingano ad un generoso impegno per gli altri.

Questi giovani dimostrano con la loro stessa esistenza dove queste ragioni possono essere trovate ed offerte. *Che l'Europa dello spirito debba nascere ancora una volta dalle sorgenti del monachesimo plasmato alla scuola del Vangelo?* Per quanto paradossale possa apparire questa tesi, riflettervi è quanto meno una sfida per tutti.

34 – la formazione alla vita religiosa L'AMBIENTE Vitale DELLA COMUNITA' CRISTIANA

La **diminuzione drastica delle vocazioni** al sacerdozio e alla vita consacrata e religiosa è il segnale di una *scarsa e debole temperatura spirituale della vita cristiana*, nelle famiglie, nelle parrocchie, nei gruppi giovanili: è bene che la comunità cristiana ne prenda coscienza collettiva.

Non mancano certo attività e iniziative che tendono a organizzare momenti comuni, che però sono basati più sul fare e sull'agire che sul silenzio adorante e la preghiera di ascolto, la spiritualità del deserto e della contemplazione...

È il primato di Dio che viene meno: l'incontro con Lui è confinato ai margini dell'esistenza concreta o chiuso dentro i momenti stabiliti del rito liturgico, avulsi però da un forte aggancio con la vita di ciascuno.

Il seme della vocazione, gettato nel terreno buono produce frutto in abbondanza. Se no, bisogna togliere le spine, i sassi che impediscono al seme di attecchire in profondità.

Ed è proprio **questo il lavoro pastorale da compiere oggi nelle comunità: togliere tanti ostacoli o non aggiungerne altri, dissodare il terreno della vita familiare e parrocchiale da mille distrazioni e dispersioni di forze** per iniziative che durano lo spazio di un giorno e non aiutano a fare posto nel profondo del cuore, alla Parola di Dio e al Suo Spirito. Ogni vocazione infatti nasce e si radica solo là dove c'è un terreno fecondo di fede, di preghiera e di carità.

Anzitutto nella **famiglia**, chiamata ad essere la realtà di base fondamentale dove la fede si trasmette e si vive nell'esistenza quotidiana. Cristiani si diventa in famiglia, e questo esige che le famiglie recuperino quell'ambiente educante alla fede e alla vita cristiana che il Signore dona ad ogni casa dove genitori, anziani, ragazzi e giovani si aiutano a vicenda ad amare il Signore, amandosi tra loro con sincerità di cuore.

Occorre poi che la famiglia non ponga ostacoli alle eventuali chiamate che il Signore suscita nel cuore di qualche figlio o figlia, ma ne incoraggi la ricerca e il discernimento accompagnandoli con la preghiera e il consiglio.

Tocca ai **sacerdoti** curare la direzione spirituale di ragazze e ragazzi che mostrano segnali di apertura alla chiamata del Signore. I giovani hanno bisogno di una guida spirituale che trovano nel sacerdote o nella suora e nel religioso, attenti e disponibili a stare con loro e a sostenerli con il dialogo, la preghiera insieme, la testimonianza, l'incoraggiamento.

La **parrocchia** non può essere considerata solo il luogo dell'incontro di tante attività, del culto e delle iniziative caritative, ma anche un Centro di spiritualità dove l'esperienza di Dio e l'esercizio del dono di sé apre vie impensabili di risposta alla chiamata del Signore per tutte le vocazioni, comprese le più impegnative come quella al sacerdozio, alla vita consacrata e religiosa.

I **gruppi** e le **associazioni**, con la loro ricchezza di esperienza comunitaria e formativa, rappresentano un possibile campo di semina delle vocazioni se educano i giovani ad andare oltre le attività specifiche, aprendosi alla esperienza della Chiesa particolare e universale, locale e missionaria.

35 – la formazione alla vita religiosa IL TEMPO DEL DISCERNIMENTO

La saggezza del Qohelet ci ricorda che ogni tempo ha comunque il suo significato positivo se è gestito con libertà e responsabilità. Quello che occorre fuggire è l'usare il tempo senza sapere il perché, senza dargli un senso. Oggi molti non trovano più **il tempo per sostare a meditare su se stessi, sulla propria vita e il proprio futuro.**

Si vive alla giornata, sempre affannati a lavorare e organizzare, a divertirsi e cercare di vincere con l'evasione la paura del tempo che passa... Per questo la noia della vita attanaglia il cuore e la mente di tanti e fa apparire insignificante la stessa esistenza. Occorre saper reagire ed opporsi a una società che riempie di cose e di proposte materiali, ma poi ruba quello che abbiamo di più prezioso dentro: la libertà di essere se stessi e di scegliere con verità il proprio futuro.

Ai giovani e ai ragazzi va detto che *“c'è un tempo per seminare e uno per mietere, c'è un tempo per gioire e uno per piangere, c'è un tempo per gemere e uno per ballare, c'è un tempo per parlare e uno per tacere, c'è un tempo per cercare e uno per perdere...”*.

C'è un tempo per riflettere e uno per decidere. La cultura del provvisorio tende a chiudere il futuro entro scelte occasionali e passeggere. Si ha paura di scegliere “per la vita” un impegno, l'amore per un legame stabile, una vocazione di servizio che investa l'esistenza per il Regno di Dio e per gli altri... Per questo si è sempre indecisi sul che cosa sia meglio fare per il proprio domani.

La giovinezza è il tempo per prendere sul serio la propria vita e indirizzarla con libertà e generosità verso la scoperta del progetto di Dio, aprendo il cuore all'amore di Cristo. Egli continua a chiamare e la sua voce non è debole, ma risuona forte anche se in mezzo a tanta confusione di rumori e parole vacue di cui è piena la giornata. Chi ne coglie la chiamata resta affascinato e riesce ad avere la forza di fare scelte impossibili, di cambiare radicalmente il proprio modo di pensare e di agire.

Non bisogna aver timore di rispondere di sì a Cristo e alla Chiesa, perché la gioia del donarsi riempie la vita intera di significato positivo e di speranza. Colui che chiama è fedele nell'amore, è un alleato potente su cui si può sempre contare, è come una roccia salda che fonda la vita sul benessere per sé e per gli altri.

E' buona cosa conoscere e incontrare le persone consacrate, le comunità religiose, per scoprire il segreto della loro vocazione e delle loro scelte. Si scoprirà - con sorpresa - che la loro vita, impegnativa sotto tanti aspetti, è però carica d'amore, non quello effimero e passeggero del mondo, ma quello di Dio che riempie il cuore e le giornate di vera gioia.

Guardiamo a Maria, giovane fanciulla di Nazaret che con slancio generoso ha detto di sì a Dio e ha fatto la sua volontà. Ella ha saputo osare e ha scommesso tutta la sua vita sulla Parola che le è stata annunciata. Non si è tirata indietro ma **ha accettato anche l'impossibile di Dio**, rinunciando a se stessa, e trovando, nella scelta della verginità per il Regno e nella obbedienza della fede, la sua vera gioia. Il suo canto del *“Magnificat”* prorompe da un cuore colmo di amore, che ha trovato il senso della vita nel donarsi a Dio, il solo che può colmare la nostra sete di felicità.

36 – tipi di vita religiosa BENEDETTINE DI VIBOLDONE

La scelta della vita monastica nella realtà contemporanea è frutto di una **“scoperta”** che risale all'adolescenza. Nei primi anni Cinquanta del Novecento – dice *l'abbadessa Maria Ignazia Angelini*, parlando anche a nome delle sue consorelle – “scopre” in sé la fede e la percezione che il Dio di Gesù Cristo è al centro della sua vita; scoperta che si è approfondita e chiarita negli anni.

La vita monastica significava pensare l'umano femminile di fronte a Gesù, la frequentazione delle Sacre Scritture, la celebrazione viva della liturgia. Una vita fraterna semplice.

Nel monastero di Viboldone la comunità vive in povertà, di un lavoro serio (non di dote o di lavori considerati puro diversivo) e non ha mai adottato le grate per esprimere il valore “alternativo” della separazione monastica. Qui si vive una vita in semplicità e umanità.

Le monache qui hanno deciso di “non difendersi” dalla “storia di tutti gli uomini”, anzi si impegnano ad essere “monache come monaci”, sempre **in ricerca di un umano femminile adulto**, partecipe della complessità della storia umana e di una fede radicata nel mondo e nel suo tempo, sempre consapevoli che “credere al valore della cultura” sia costitutivo del processo di “maturazione della fede”.

L'esistenza di queste donne-monache è nel segno della distinzione e condivisione. Si distinguono in quanto comunità che si affida totalmente a Dio, condividendo nel contempo la condizione di tutti gli uomini e lo fanno nel loro essere un angolo di umanità, anche di miseria, tenuto insieme dalla ricerca di Dio (intensa e inquietante definizione di monastero).

La “ricerca di Dio” determina una condizione di parità che travalica i limiti e le divisioni di “stato”: non ci sono infatti forme superiori e forme inferiori di appartenenza a Cristo: vi è **un'unica realtà di figli per grazia, un'unica chiamata a vivere da salvati in Gesù**. Di proprio le monache e i monaci hanno questo di proprio: sono così attratti da questa realtà che si incantano a gustarla, a cantarla, a renderne grazie e chiamano tutti a condividere questa festa quotidiana.

La “ricerca di Dio” è risposta ad una chiamata. Nel nome della fede si agisce in sé e fuori di sé secondo logiche che non sono di questo mondo.

E' il caso dei voti: **la verginità** non annulla la corporeità, anzi ne rappresenta una nuova coscienza; **la castità** non impedisce di essere fecondi, perché è un modo di mettersi in relazione umana, una relazione semplice, che non strumentalizza; e **la povertà** è un segno di speranza per l'umanità che, tutta, attende dal Signore e Salvatore, Gesù, il proprio pieno compimento.

Castità e povertà trovano la loro piena realizzazione senza alcuna garanzia – per dir così – istituzionale, che sempre contiene l'insidia subdola della passione di possesso: di cose, di persone, di potere. Così le suore che vivono del loro lavoro (*editing* e restauro di libri e pergamene, soprattutto) sono minacciate dalla crisi che sta coinvolgendo tutti. Così nella loro libertà povera e casta, le monache si aprono agli altri, oltre che nel lavoro, nella accoglienza, nell'ospitalità, nella cura delle loro compagne anziane.

Il segno di chi crede e vive in Gesù si fa segno di speranza e letizia.

37 – tipi di vita religiosa CAPPUCCINI: FRATI MISSIONARI

La figura del frate cappuccino e quella del frate missionario sono profondamente mutate nel mondo contemporaneo. Da ciò l'esigenza di sperimentare modi diversi per annunciare il Vangelo.

E' il racconto di *fra Raffaele Della Torre*, consigliere del Ministro Generale dei Cappuccini.

I Cappuccini in Italia sono più di 2000, con un'età media che si sta innalzando. Anche se numericamente registriamo una diminuzione, il servizio reso, ovunque si operi, continua ad essere significativo: la gente ci sente vicini, accessibili, accoglienti. La nostra tradizione, i nostri santi, il nostro approccio famigliare ci aprono tante porte, offrendoci svariate possibilità di annunciare il Vangelo del Signore.

L'esperienza attesta che molti giovani, di fronte a proposte di radicalità evangelica – dove intuiscono la possibilità di fare della vita un dono – si sentono provocati e vogliono verificare un cammino vocazionale.

Il cuore, gli aspetti fondamentali del nostro carisma non cambiano; mutano i contesti in cui esso si incarna ed opera. In passato siamo stati con **i poveri**; lo siamo ancora in maniera efficace e capillare nelle mense, nelle carceri, tra gli emarginati.

Continuiamo a **predicare il Vangelo** nella "*Missio ad gentes*", nelle missioni popolari, con i mezzi di comunicazione, nelle scuole, nella pastorale che definiamo ordinaria.

Certo oggi è necessaria una **verifica circa le nostre strutture**, che non ci devono condizionare nell'operare scelte in cui poter manifestare la fraternità e la povertà evangelica.

Il nostro **impegno missionario** consiste nell'annunciare il Vangelo con la sua dinamica di *amore* e di *gratuità*, fatta di opere di misericordia o – con un termine più moderno – di promozione umana.

Nella nostra famiglia religiosa c'è un talento preziosissimo da trafficare: la **fraternità** vissuta come bene prezioso, capace di diventare testimonianza per gli uomini e le donne del nostro tempo. Fin dagli inizi della Chiesa e del Francescanesimo l'aspetto che più sorprende e stupiva era la qualità dei rapporti che si stabilivano tra coloro che aderivano alla fede e alla "religione di frate Francesco". Come in ogni tempo l'amore convince, commuove, fa intravedere una possibilità di vita buona.

Una famiglia, una comunità, una fraternità di frati, che guardano a Gesù e desiderano vivere come Lui la preghiera, l'accoglienza, il perdono, il lavoro per il Regno diventano segno efficace ed attraente.

Quando i poveri bussano alle nostre porte è il Signore che bussa, è il Signore che ha fame, è il Signore che ha bisogno di aiuto per pagare le bollette. Se qualche volta questo Signore si rivela un po' furbo, insistente... ci fa arrabbiare, ma nulla e poi nulla ci può far desistere dallo stare con i poveri e dal sentirli come fratelli prediletti e dal donare loro servizi qualificati e dignitosi.

Una grande speranza per il futuro dell'Ordine è che come frati (fratelli) possiamo essere uomini evangelici, radicati nella fede nel Signore, lieti di abitare la sua casa che è la Chiesa, conservando nel cuore la preghiera di amare come Lui ci ama.

38 – tipi di vita religiosa L' "ORDO VIRGINUM" IN DIOCESI

La Chiesa Ambrosiana ha inteso rivitalizzare un'antichissima forma di vita consacrata, ripristinando il rito della "**Consacrazione delle vergini**".

Il Codice di Diritto Canonico, nella parte terza, dedicata ai Consacrati, afferma: "*A questa forma di vita consacrata è assimilato l'Ordine delle Vergini, le quali, emettendo il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa*" (can.604).

Per comprendere l'identità precisa di questa forma di vita è bene mettere in luce **la secolarità**, che è il contesto in cui nasce e cresce.

Questo "*Ordo*" è fatto per quelle ragazze e per quelle donne che, dopo aver scoperto in sé il dono della verginità per il Regno, si accorgono di essere chiamate a viverlo nella secolarità (in questo si distinguono dalle Religiose) e senza una spiritualità secolare specifica (in questo si distinguono anche dagli Istituti secolari).

Vivono da consacrate **la diocesanità** nelle normali condizioni del popolo di Dio, nella propria casa, con un proprio lavoro, lasciandosi guidare nell'uso dei beni terreni dalla propria consacrazione verginale per cui alla vergine "*solo Dio basta*" (S.Teresa d'Avila), con la possibilità di riunirsi in associazioni o in piccole comunità. La vita comunitaria è comunque opzionale e non deve alterare la loro secolarità.

Analizzato il contesto di questa forma vocazionale, eccone le caratteristiche salienti. Anzitutto il dono della verginità diventa "**santo proposito di seguire Cristo più da vicino**", consacrato dal Vescovo mediante l'invocazione dello Spirito Santo nella preghiera di rito. Il Pastore della Chiesa celebra quello che Paolo dice della comunità di Corinto: "*Io provo per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi ad un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo*" (2 Cor 11,2).

In forza di questo rito, il santo proposito diventa **consacrazione personale, ecclesiale, pubblica**. La *diocesanità* è la forma con cui le donne consacrate nell'*Ordo* vivono e plasmano la loro consacrazione. Per questo motivo esse hanno un rapporto particolare con il Vescovo e vivono profondamente la spiritualità della Chiesa alla quale appartengono, a tal punto che la "**sponsalità**" che caratterizza ogni anima consacrata viene da loro vissuta in riferimento alla Chiesa particolare.

Esprimono profeticamente la sponsalità della Chiesa diocesana. Nel rito della consacrazione ricevono il libro della Liturgia delle Ore e assumono l'impegno della sua celebrazione quotidiana.

E' a partire dalla preghiera della Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa che si dedicano al **servizio della Chiesa**. Il loro servizio alla Chiesa non sarà necessariamente un servizio pastorale. L'ubbidienza al Vescovo si concretizzerà nelle forme più diverse – secolari e pastorali – a seconda dei carismi di ciascuna e le urgenze del momento.

In questo momento in cui sul tema della donna si scatenano vivaci dibattiti e polemiche, l'*Ordo Virginum* si propone come un ambito severo e sciolto, antico e nuovo, in cui alla donna è possibile vivere la sua umanità femminile e la sua feconda maternità spirituale.

39 – tipi di vita religiosa UNA CHIESA IN USCITA

Forse, anziché insistere sulla *crisi*, dovremmo cercare invece di capire quali *opportunità* ci offre questo tempo, difficile eppur promettente.

Facciamo di questa crisi un'occasione per essere più evangelici, per tornare alle origini, per incontrare le persone che hanno più bisogno, come fecero i fondatori degli ordini e come ci sta mostrando papa Francesco, che ci invita ad essere *“una Chiesa in uscita”*.

Una delle “frontiere” sulle quali i consacrati sono chiamati a fare la loro parte è **il precariato**. Si tratta di un incontro che ci potrà rinnovare e cambiare lo stile piuttosto seduto ed accidioso delle nostre comunità. I giovani precari, infatti, possono diventare “provocazione” per la vita consacrata. Una provocazione che – sia pure in forme estremamente diverse a seconda delle epoche e delle esigenze – ha sempre animato i religiosi.

“All'inizio dei nostri istituti – ha affermato mons. Giancarlo Maria Bregantini, che appartiene alla Famiglia degli Stigmatini – c'è sempre stato un incontro: con un povero, un lebbroso, un giovane sfruttato, la miseria di un quartiere, una periferia abbandonata... Quell'incontro ha generato un carisma”.

Oggi la metodologia va ripresa e aggiornata anche alla luce della “*Evangelii gaudium*” di papa Francesco. Occorre **puntare sul kerygma come annuncio di speranza**, con uno stile forte e pacato insieme. Non vincere, ma convincere, proporre e non imporre, analizzare e non giudicare.

Un kerygma col volto gioioso, che può e deve cambiare la società, cioè un annuncio con contenuto ineludibilmente sociale. Per la vita consacrata questo significa **“lasciarsi evangelizzare dai poveri”**, nel caso specifico: dai giovani precari.

Scoprire Cristo in loro, prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause; essere loro amici, ascoltarli e comprenderli, accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicare attraverso di loro.

Attraverso questo esercizio sarà possibile esercitare anche i tre **consigli evangelici**: la Chiesa in uscita, infatti, nasce dall'*obbedienza*, perché obbedire significa lasciare le certezze ed andare dove Dio ci spinge.

Il contatto coi giovani precari ci insegnerà la *povertà*, o meglio la sobrietà antica dei monaci che fecero l'Europa; per esempio ci spingerà a eliminare l'acqua minerale dalla tavola del convento, poiché costa e le bottiglie inquinano; a farsi da soli lo yogurt, a coltivare l'orto e allevare le galline.

Infine i giovani ci aiutano a vivere più profondamente la *castità* nella dimensione della gratuità. Le relazioni gratuite valgono più delle azioni.

Del resto è proprio **la carità operosa che rende attraenti**, in modo da condurre le persone – tramite noi – al Signore. Incamminiamoci allora senza timore verso le periferie della storia, che attendono con trepidazione l'annuncio di Cristo e la solidarietà fattiva dei fratelli.

Ben venga l'esercizio – favorito dall'anno della vita religiosa – di **approfondire l'attualità dei carismi fondativi** dei diversi istituti e congregazioni, nella loro relazione con le specifiche esigenze del momento presente, in modo da rinnovare metodi di azione, priorità pastorali e persino stili di vita.

40 – tipi di vita religiosa PER AMORE DELL'EUCARISTIA E DELL'UOMO

L'anno della vita religiosa è un'occasione d'oro per fare **una verifica, a partire dal Vangelo e dalla Regola**, al fine di ricoprire la propria identità di religiosi con una specifica missione della Chiesa e nel mondo. La Regola, infatti, indica il modo particolare di vivere il Vangelo proprio di ogni congregazione religiosa.

Per i Sacramentini **l'Eucaristia è al centro della vita personale e comunitaria**, e ispira la preghiera e la missione nella Chiesa. Seguendo l'esempio del Fondatore *san Pier Giuliano Eymard*, sono chiamati a dare una testimonianza più esplicita della vita che sgorga da questo sacramento.

Per tracciare il cammino futuro assumiamo l'atteggiamento del popolo d'Israele nel momento dell'esodo: avere una chiara volontà di abbandonare ciò che ancora impedisce di camminare spediti e in libertà, ritrovando lo slancio di seguire il Signore con l'entusiasmo degli inizi.

A livello di Chiesa Papa Francesco col suo esempio sta incalzando i cristiani ad essere nel mondo presenza vera di Cristo, portatori di speranza. Ci provoca col suo stile semplice e diretto, chiaro e vicino alla gente.

A livello di vita religiosa si sente l'urgenza di un ritorno coraggioso ai valori del Vangelo che sono alternativi a quelli del mondo, e quindi ritrovare una presenza nel mondo che sia annuncio profetico del Regno.

A livello sociale e mondiale, proprio perché rapidi e profondi cambiamenti mettono a rischio il futuro di interi popoli, ci dobbiamo mettere a servizio dei fratelli e delle sorelle di questo nostro tempo.

Ma quali sono i passi da fare per rilanciare la presenza delle nostre comunità religiose? E come ritrovare lo slancio e la passione di un tempo?

Ecco alcuni obiettivi, che sono stati precisati nel corso del Capitolo e che sono come un invito a “rinascere”.

Ri-diventare comunità significative, capaci di testimoniare la forza vitale dell'Eucaristia, capaci di costruire un'intensa collaborazione coi laici, capaci di scegliere le periferie sociali, umane ed ecclesiali; comunità che vivono uno stile di vita sobrio, semplice, povero.

Occorre poi **aprire nuovi cantieri di missione e di testimonianza**: cercare nuove presenze “di frontiera”, nelle periferie del mondo non solo a livello geografico, ma anche sociale; promuovere nuove esperienze di vita comune vissuta nella semplicità, essenzialità, prossimità ai poveri; collaborare a livello più profondo con chi è attratto dallo stesso amore all'Eucaristia; avviare esperienze vocazionali forti; esplorare il mondo dei giovani là dove essi vivono, per coglierne le domande e i bisogni.

Ogni famiglia religiosa, che condivide la crisi economica, la disoccupazione, il calo delle risorse, deve fare i conti con questa situazione: per questo **la gestione delle risorse** dovrà essere oculata e andranno trovate risorse e criteri per la condivisione e l'aiuto reciproco.

In futuro la missione sarà quella di aiutarci a lavorare insieme a servizio della Chiesa e del mondo nella fedeltà alla mandato che il Signore ha affidato alla nostra Famiglia religiosa: *rispondere alle esigenze dei nostri contemporanei e contribuire alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, come discepoli e apostoli dell'Eucaristia*.

Il fuoco che è stato acceso non bisogna lasciare che si spenga.

41 – tipi di vita religiosa LA BELLEZZA DELLA VITA FRATERNA

Dopo la morte di Charles de Foucauld, fondatore dei “Piccoli Fratelli di Gesù” (1° dicembre 1916) *“il chicco di grano, caduto in terra, porta molto frutto”*. Dalla sua storia sono germogliati uomini e donne che, sulle strade del mondo, hanno “gridato il Vangelo con la vita”, tra cui Carlo Carretto, che a 44 anni sente la chiamata alla vita contemplativa.

Quando raggiunge la fraternità di El-Abiodh, un altopiano al limite del deserto sahariano, nell'ovest dell'Algeria, si incontra con Padre Voillaume, che lo attende con una quarantina di novizi. Unitosi al gruppo per dieci anni, intraprende una vita fatta di lavoro, umiltà, preghiera e graduale distacco dalle cose. Lì sperimenta un'inedita e profonda libertà.

“L'aver scoperto che ero nulla, non ero responsabile di nessuno, non ero uomo importante, mi diede la gioia del ragazzino in vacanza. La notte non dormii. Camminai sotto le stelle in pieno deserto. 'Dio mio, ti amo' gridavo verso il cielo”. Nel Sahara Carretto scopre la debolezza evangelica della povertà e della croce. E' la scelta della “piccolezza” di Betlemme.

“Quando Dio volle agire nella redenzione cercò la piccolezza. Salvò il mondo non con la sua forza, ma con la sua debolezza. L'Eucaristia non è il sunto di tutto questo metodo? Farsi nulla, essere nulla. Qui siamo all'anima del mistero cristiano. Non mi lamenterò più. Divento un banchiere della povertà... un magnate della debolezza... un nababbo della miseria...”.

Colpisce che solo nella radicalità del Vangelo, vissuto nella logica del nascondimento di Nazareth, è possibile vivere la piena comunione con tutti gli uomini. **La parola-chiave per i Piccoli Fratelli è “contemplazione sulle strade del mondo”**: una contemplazione attiva e nella povertà.

Nel 1963 inizia a scrivere *Lettere dal deserto*, un piccolo libro che segnerà una generazione di cristiani, in cui narra la sua esperienza di rinascita in una fede essenziale e rinnovata.

Carlo ora è pronto a dar vita ad una fraternità in Italia. Innamorato di Francesco d'Assisi, aiutato da Leonello Radi, vecchio amico, si mette alla ricerca di un “conventino francescano”. Lo trova in quel di Spello, non lontano da Assisi. Scrive libri che parlano alla testa e al cuore di cristiani usciti dal Concilio, presi dalla voglia di non perdere l'anima dentro la passione per le cose del mondo; accoglie le persone che, in un passaparola continuo, raccontano di un luogo dove tutti sono accolti, senza distinzione di fede, condizioni sociali, sesso.

Poco prima di spegnersi (Spello, 4 ottobre 1988) nella Fraternità di S. Gerolamo, detta un testo che è il suo testamento spirituale: *“Quanto sei contestabile, Chiesa, appure quanto ti amo!...”* Sintesi di una vita. *“Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo!... Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità!... Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello! Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima e quante volte ho pregato per poter morire tra le tue braccia sicure!”*.

Carlo Carretto insegna anche alla Chiesa di oggi ad amare Dio e il prossimo. Più ti avvicini al volto di Dio, più scopri questo volto nella persona fatta a sua immagine.

42 – tipi di vita religiosa IL CARISMA DI DON BOSCO

Come don Bosco vogliamo promuovere *“bravi cristiani e onesti cittadini”*; dialogare con tutti, credenti e non credenti, cattolici praticanti e cosiddetti lontani, anche in realtà istituzionali che non sempre consentono libertà di espressione e di culto.

“Siamo una multinazionale dell'educazione” ha detto don Angel Fernandez Artime, da poco eletto Rettore Maggiore. I Salesiani che vedono in lui il nono successore di S.Giovanni Bosco, sono presenti in 132 Paesi, e sono – tra religiosi, consacrati e laici – oltre 440.000, suddivisi in 92 Province e raccolti in 30 Famiglie, tra cui le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Sacri Cuori, i cooperatori, gli ex alunni, i volontari sia consacrati sia laici e (ultimo in ordine di tempo) il gruppo delle famiglie consacrate alla missione.

Nel cuore dei Salesiani c'è una grande speranza, perché c'è vita e freschezza nella Congregazione, anche se nelle diverse realtà bisogna affrontare sfide importanti come l'attenzione ai giovani e l'emarginazione.

I Salesiani operano come **evangelizzatori, educatori, comunicatori dell'amore di Dio**. Il ministero, destinato principalmente ai giovani, si realizza attraverso collegi tecnici, scuole, oratori, missioni ‘ad gentes’ ed università.

Non mancano gli spazi, come le reti sociali, sebbene si preferisce valorizzare le relazioni con l'amicizia e nella vita sacramentale.

In Italia come altrove tutti cercano di essere fedeli alle origini: il Vangelo e il carisma di don Bosco, e attenti alla forte evoluzione sociale e culturale in atto, come insegna il Concilio Vaticano II.

Queste le linee orientatrici del nostro cammino: il punto di partenza non è l'organizzazione, ma la *conversione* personale e comunitaria; la ristrutturazione della nostra distribuzione e *ridefinizione della nostra presenza*; tutti i membri della congregazione devono agire ovunque in nome di Cristo e della Chiesa.

In questo senso **il nostro amore per il Papa** è come un “quarto voto” perché, stando al suo fianco, stiamo con la Chiesa.

Benedetto XVI scrisse una lettera ai giovani del mondo il 24.5.2009 per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali su *“Nuove tecnologie e nuove relazioni”*, invitando a promuovere una cultura del dialogo, del rispetto, dell'amicizia: *“A voi giovani, che conoscete meglio di noi i vostri coetanei, affido l'evangelizzazione del continente digitale, una nuova realtà in cui vive la maggior parte dei giovani, credenti e non credenti, del mondo”*.

Anche per questo ci sentiamo chiamati ad entrare nelle nuove culture e in questo continente. E' un grande “cortile” nel quale abbiamo un compito di **educare evangelizzando**, proprio perché vi troviamo i giovani, così come li troviamo in altri “cortili”, come le aule scolastiche, i campi sportivi, le strade...

Papa Francesco, parlando ai partecipanti al Capitolo generale della società salesiana, ha detto: *“L'evangelizzazione dei giovani è la missione che lo Spirito ha affidato alla Chiesa. Essa è strettamente congiunta con la loro educazione. Preparate i giovani a lavorare nella società come operatori di giustizia e di pace e a vivere da protagonisti nella Chiesa. Nel bicentenario della nascita di don Bosco riproponete il carisma del vostro Fondatore”*.

43 – tipi di vita religiosa LA MISSIONE 'AD GENTES'

P. Ferruccio Brambillasca, superiore generale del Pontificio Istituto Missioni Estere, brianzolo di Agrate, coglie l'intenzione condivisa da tutti – in questo anno della vita consacrata – di rinnovare l'Istituto, fondato nel 1850 da mons. Angelo Ramazzotti (1800-1861), l'iniziatore di un Seminario per le Missioni estere che diventerà, nel 1926, il P.I.M.E.

Costui, che fu uno dei migliori Pastori che l'Italia abbia avuto nell'arco del XIX secolo, non andò mai in missione, in terre lontane, ma fondò il primo istituto missionario italiano e inviò in missione, ad Hong Kong e in Bengala, le prime suore italiane, le Canossiane e le Suore di Maria Bambina.

Costantemente lavorò non solo per la Chiesa missionaria, in terre lontane, ma anche qui, nelle nostre terre di antica cristianità, proponendo a clero e fedeli lo spirito e lo stile pastorale missionari, dando per primo l'esempio.

Il carisma del P.I.M.E. - la "*missio ad gentes*" - rimane sempre vivo e attuale, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, ma poiché questa famiglia religiosa si è arricchita di nuovi membri di altre nazioni, chiede di essere fatto proprio dagli ultimi arrivati, che non hanno mai vissuto in Italia.

E' quanto ha raccomandato anche il card. Joao Braz de Aviz nell'ultimo Capitolo: "*E' importante per ogni istituto non mantenere le strutture, ma mantenere il carisma*". Non bisogna lavorare tanto sulla economia o sulle opere (pure importanti), ma è prioritario ravvivare l'identità, per non perdere slancio e vivacità.

Il nostro lavoro è di **aiutare le Chiese** non solo d'Italia ma anche di missione, a **diventare più evangelizzatrici**. Ormai è l'epoca in cui non siamo più solo servitori della Chiesa locale, ma animatori del suo slancio missionario. La tentazione è quella di concentrarsi sull'impegno di fondare la Chiesa, costruire edifici, organizzare la parrocchia; invece dobbiamo dare una mano alle Chiese per "uscire da sé" ed "andare verso le periferie geografiche ed esistenziali".

Il lavoro è appena iniziato, ma è quantomai urgente: si tratta di domandarci, ad esempio, *come avvicinare i non cristiani..., come annunciare il Vangelo a chi non viene in chiesa..., oltre a come proporre itinerari catechistici a chi sceglie di seguire Cristo...*

La fede, condivisa con le persone che si incontrano, non può essere mai costretta: l'altro, seppur diverso per razza, religione, lingua, cultura, non è mai un estraneo, ma anzi è un fratello da amare.

Anche in campo vocazionale vale lo stesso principio: *testimoniare l'entusiasmo della propria vocazione*, il desiderio di comunicare il Vangelo a tutti, porta anche molti giovani a seguire l'esempio.

Così pure la testimonianza della povertà, della sobrietà nella gioia ha un valore. Se i missionari si preoccupano dei problemi interni all'Istituto, perdono di fascino agli occhi del mondo.

Oggi il P.I.M.E. conta circa 500 membri, diffusi in 18 Paesi, con una prevalenza per l'Asia, dove i cristiani sono solo un "piccolo gregge". L'augurio per questo e tutti gli istituti missionari è di Mons. Corti: "*Abbiamo bisogno di un cristianesimo incandescente; se è pallido, non è Vangelo!*".

44 – tipi di vita religiosa A SERVIZIO DEI PICCOLI E DEI POVERI

Questa Congregazione, riconosciuta di diritto pontificio, si ispira, nello stile di vita e nelle opere di carità, alla vocazione che ha sentito *Santa Maddalena di Canossa* (1774- 1835), *fondatrice dell'Ordine delle Figlie della Carità Canossiane*.

San Giovanni Paolo II il 2 ottobre 1988, elevandola tra i santi, ha proposto alla Chiesa intera la figura di questa consacrata, che ha vissuto la carità in modo esemplare, educata dalla sua fede. Tra le Suore Canossiane va ricordata anche *Giuseppina Bakhita*, schiava sudanese, acquistata e condotta in Italia, dove si convertì al cattolicesimo.

Mossa da un'intensa esperienza dell'amore di Dio che contemplava sulla croce, Maddalena si sentì spinta a **condividere la stessa passione del Figlio di Dio Gesù verso i più piccoli e più poveri**, per permettere loro di accedere ai beni della cultura e ai doni della fede, confortandoli e assistendoli nella malattia e nei momenti di fragilità.

Per questo diede vita ad opere ed iniziative di educazione, di insegnamento religioso cattolico e di assistenza spirituale ai malati e agli abbandonati, suscitando la collaborazione di persone di ogni ceto sociale.

Il suo grande e profondo desiderio era chiaro: che ognuno potesse **conoscere e amare Gesù**. Per questo era disposta ad andare in ogni parte del mondo, fino ai confini della Terra: "*Andiamo, Sorelle, in qualsiasi più remoto paese... Gesù non è amato perché non è conosciuto*" (da *Pensieri*).

Oggi - in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze, ai desideri e alle speranze delle donne e degli uomini di ogni luogo, tempo, cultura e religione - lo Spirito del Signore Gesù rende queste religiose **madri e sorelle di tutta l'umanità** (Regola di Vita, 9).

L'azione delle Figlie della Carità si è sviluppata particolarmente nei settori catechistico, scolastico e assistenziale.

"Noi – si legge nei documenti ufficiali – **Figlie della carità e serve dei poveri, abbiamo ricevuto un Dono da Dio. Questo prezioso dono ci consente di penetrare il cuore di Dio nella più eloquente espressione: Cristo Crocifisso; di esprimere l'amore senza misura attraverso l'annuncio del Vangelo e la promozione e la cura dei più bisognosi; e di accompagnare altri a capire, esprimere e condividere lo stesso Amore**". Questo è il "carisma" che anima queste religiose e le abilita alla missione, ovunque siano destinate in ogni angolo della terra.

Questa storia di disponibilità e di entusiasmo continua con gioia ed è diventata un miracolo l'amore: da 205 anni, in ben 35 Paesi del mondo, con 320 Comunità, le suore Canossiane sono presenti e testimoniano ad ogni uomo l'Amore del Padre per tutti gli uomini, suoi figli carissimi.

Col nome di "**Anacorete ed Apostole**" queste religiose utilizzano quanto la tecnologia moderna offre nell'ambito della comunicazione. Come Figlie di Santa Maddalena di Canossa, hanno profondamente a cuore il suo accorato appello: "*Fate Conoscere Gesù! Egli non è amato perché non è conosciuto!*"

La SS.ma Vergine Addolorata, considerata come la sola Fondatrice e Madre dell'Istituto, le aiuti ad essere testimoni credibili del Vangelo, ossia "*luce del mondo e sale della terra*".

45 – tipi di vita religiosa L'URGENZA DELL'AMORE

Il passo del Vangelo di Matteo sulla Provvidenza (6,26.33-34), fatto di parole semplici, ma sconvolgenti nella loro radicalità, costituisce la chiave di lettura del carisma e dell'opera di **San Giuseppe Benedetto Cottolengo**. Preparato da Dio, attraverso un cammino di purificazione interiore e di distacco, quest'uomo seppe cogliere nella trama spesso dolorosa degli avvenimenti quotidiani, l'invito della grazia a lasciarsi coinvolgere in una avventura d'amore, la cui forza propulsiva era: "**Caritas Christi urget nos!**".

La prima scoperta è il riconoscimento dato a Dio del primato assoluto; l'espressione più caratteristica nell'opera da lui fondata - "**la Piccola Casa della Divina Provvidenza**" - sarà la "lode perenne" e la ricerca della santità, come risposta all'amore del Padre celeste.

La dimensione contemplativa che bramava per sé e per i suoi lo porterà a fondare monasteri di clausura, con lo scopo di esprimere visibilmente il primato assoluto che Dio deve avere nella vita di ogni uomo.

La seconda scoperta è che **ogni uomo è figlio di Dio in Cristo**: Dio pensa veramente a noi suoi figli, ma molti purtroppo non lo fanno. Dal bisogno di comunicare agli uomini il messaggio che Dio è Padre, nasce la *Piccola Casa* come *sacramento della Divina Provvidenza*, con il suo stile di famiglia di Dio e con la sua missione di accogliere tutti coloro che si trovano in situazioni di disagio e sono privi di aiuto ("chi non ha persona che pensi a Lui"). Diceva il Cottolengo: "*Prima di tutto bisogna che osserviamo lo spirito della Piccola Casa; esso consiste nell'accogliere i poveri, i miseri, i veramente abbandonati*".

Per testimoniare a questi fratelli bisognosi l'amore del Padre celeste bisogna essere pronti a donare tutto, anche la vita. La forza per una donazione di sé che non conosce soste il Cottolengo la trova nell'Eucaristia, che deve sostenere i "servi dei poveri" nel compimento del quotidiano e faticoso dovere.

La salvezza da portare ai poveri consiste nel *curare i corpi per arrivare alle anime*. La Piccola Casa è stata (ed è) un segno di speranza gioiosa nel cuore di Torino e del mondo. In questa cittadella si vive nella certezza che il Padre celeste ha cura quaggiù delle sue creature e prepara, lassù, una vita di gioia perenne a coloro che credono al suo amore e si abbandonano a Lui con affetto filiale.

Viene da qui il clima di **serena giovialità, affabilità e semplicità** che la caratterizza in ogni aspetto della sua vita e della sua attività. "*I visi corrucciati fanno torto alla Divina Provvidenza*" diceva il Santo.

Sopra la "Piccola Casa" vigila attenta e amorosa, oltre alla Divina Provvidenza, una presenza silenziosa e discreta: **la Santa Madonna**. Ai suoi figli ha insegnato a pregarla: "*Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi*".

Nell'era della cultura tecnologica l'uomo proclama la sua autonomia di fronte a Dio e alla morale e chiede la liberazione alle scienze politiche ed economiche, sociologiche e psicologiche. Purtroppo il vivere sociale è fondato sull'intelligenza, anziché sull'amore; per questo si tende ad emarginare chi è debole, insufficiente, sprovveduto. Il carisma cottolenghino può costituire nel mondo di oggi *un vivo fermento evangelico, un segno di contraddizione, un richiamo credibile ai valori del Regno*.

46 – tipi di vita religiosa SALVARE L'AFRICA CON GLI AFRICANI

S.Daniele Comboni è convinto dell'importanza di attingere sempre alla sorgente del dono divino: "*Il missionario che non avesse un forte sentimento di Dio ed un interesse vivo alla sua gloria ed al bene delle anime, mancherebbe di attitudine ai suoi ministeri, e finirebbe per trovarsi in una specie di vuoto e d'intollerabile desolazione*".

L'aspetto del mistero e del ministero di Cristo, che costituisce il nucleo del carisma comboniano, è **la morte di croce del Figlio di Dio, contemplata come momento della rigenerazione dei 'più poveri'**. Ma il dono ricevuto va trasmesso, per questo i suoi compagni sono invitati a percorrere il suo stesso cammino di auto-donazione.

Questo Cristo spogliato, morto e trafitto in croce diventa ispirazione e modello per il missionario e fonte di speranza e di vita per l'umanità umiliata e spogliata. Comboni legge la sua situazione esistenziale alla luce del mistero pasquale: la morte porta alla vita: "*Il missionario apostolico non può percorrere che la via della croce del divino maestro, cosparsa di spine e di fatiche di ogni genere*".

Questo istituto diventa come un piccolo **Cenacolo di Apostoli per l'Africa**, un punto luminoso che manda al centro della Nigrizia altrettanti raggi quanto sono gli zelanti e virtuosi missionari che escono dal suo seno.

La vocazione di Comboni rimane inscindibilmente **legata all'Africa**. *Ma avrà l'Africa la stessa importanza per i comboniani? Apparterrà l'Africa a quel nocciolo imprescindibile della sostanza del carisma?*

I Comboniani, che seguono gli insegnamenti e gli esempi di san Daniele, devono cercare di **vivere la sua spiritualità**, cioè di crescere: nell'attenzione allo Spirito che ci chiama a vivere questo carisma nella Chiesa e nel mondo, e nell'apertura verso quel tesoro sapienziale che ci viene comunicato nello *studio della personalità, spiritualità e azione di Comboni*, nonché nelle vite dei suoi seguaci, e trasmesso da chi prima di noi ha ricevuto questo dono; nella capacità di contemplare e nel tenere quotidianamente gli occhi fissi sulla croce cercando di *comprendere sempre meglio il significato di quel Dio morto per la salvezza dei più poveri e abbandonati*, anche trovando nuove simbologie e devozioni più adatte al nostro linguaggio e al nostro sentire; nella disponibilità di *identificarci sempre più intimamente col Trafitto* che contempliamo, assumendo la sua missione, i suoi sentimenti, i suoi atteggiamenti.

Coloro che lo seguono cercano di vivere la sua missione, cioè di crescere: nell'*apertura al dialogo* con le persone e le idee del nostro tempo, verso una maturità comboniana capace di rispondere alle sfide del presente; nel discernimento e identificazione di quei luoghi e gruppi umani, che sono nei nostri giorni **i più poveri e abbandonati**, i più spudoratamente "*esclusi dal beneficio della redenzione*"; nel denunciare pubblicamente tutte le **ingiustizie ed emarginazioni** che impediscono a tali gruppi umani di partecipare dignitosamente alla vita della famiglia umana, particolarmente lì dove si prendono le decisioni capaci di cambiare la loro situazione; nell'ascolto rispettoso ed attento della **voce dei più poveri**, riconoscendoli come primi protagonisti della loro propria "liberazione"; nel fare causa comune con loro, condividendo gioie e tristezze, speranze ed angosce.

47 – tipi di vita religiosa IL CARISMA VINCENZIANO

Il carisma specifico di carità della *Congregazione delle Suore di Carità (dette di S. Giovanna Antida Thouret)* è il **servizio dei bisognosi e dei sofferenti** nella forma dell'istruzione dei giovani, della cura dei malati, dell'assistenza dei poveri, di cui tanto necessita anche l'attuale società.

Un autentico e fruttuoso rinnovamento anche di questo Istituto religioso chiede lo sforzo di costante fedeltà all'ispirazione originaria della Madre Fondatrice (1765-1826), proclamata santa da Pio XI nel 1934, così potrà rivivere, nelle mutate condizioni storiche e culturali, il **carisma vincenziano** degli inizi, ispirato a San Vincenzo de' Paoli.

La vocazione ricevuta dal Signore per il bene della Chiesa è quella di **evangelizzare i poveri aiutandoli a crescere come esseri umani e come figli di Dio**. Si tratta di una forma privilegiata di apostolato, che spinge a vedere nelle persone soggette ad antiche e nuove povertà il volto stesso del Cristo sofferente.

È, questa, una testimonianza che si rivela particolarmente efficace nei confronti degli uomini e delle donne del nostro tempo, sensibili più che alle dotte affermazioni sulla paternità di Dio, ai segni concreti della sua presenza nella loro vita.

Col comportamento, con le parole, con ogni scelta si può offrire a chi viene avvicinato o si avvicina la possibilità di fare un'esperienza in qualche modo immediata e personale della sollecitudine amorevole di Dio.

Una simile testimonianza, per essere autentica, ha bisogno di rigenerarsi continuamente alle sorgenti della grazia con la linfa della preghiera e della vita spirituale. Il quotidiano contatto con Dio deve animare, pertanto, incessantemente il servizio così che esso possa esprimersi in una sovrabbondanza di carità capace di espandersi quasi naturalmente verso i fratelli.

"Dio solo!": questo è il motto lasciato in eredità da santa Giovanna Antida, in un'ora cruciale per la storia della Chiesa in Francia ed in Europa. Poiché, tuttavia, Dio è Amore (1 Gv 4,8), in quel motto è compresa l'esigenza di vivere in pienezza la carità, principio che sospinge e rende feconda l'evangelizzazione.

Anche con la testimonianza della carità si può dar corpo alla grande sfida della nuova evangelizzazione, alla quale è chiamata la Chiesa intera.

La *povertà evangelica e la semplicità d'animo* continuano a contraddistinguere lo stile normale di vita di queste religiose, così da entrare in familiare confidenza con i piccoli e i poveri, nelle opere di apostolato cui si dedicano principalmente, che sono l'istruzione scolastica e l'educazione cristiana della gioventù, l'assistenza ai carcerati e, in generale, l'animazione della vita parrocchiale.

Dobbiamo essere grati a queste religiose per l'esempio, offerto anche alla nostra generazione, di una vita tutta dedicata al servizio di Dio e dei fratelli e, proprio per questo, capace di attirare le giovani di oggi, assetate quanto quelle di ieri di ideali autentici per cui spendere la propria esistenza.

Maria Santissima, che condivise con Cristo la povertà di Betlemme, di Nazaret e del Calvario, doni il pieno distacco dalle cose e da noi stessi, per essere tutti di Dio e tutti per i fratelli.

48 – tipi di vita religiosa PER LA MAGGIOR GLORIA DI DIO

Questa "famiglia religiosa", detta **"Compagnia di Gesù"** (*Societas Iesu*), appartiene all'ordine di chierici regolari fondato da *S. Ignazio di Loyola*. Gli inizi risalgono al 1534 quando s. Ignazio con P. Fabro, Francesco Saverio e altri amici gettò a Parigi le prime basi della futura Compagnia, facendo voto di servire Dio in castità e povertà volontaria e di recarsi in Terra Santa.

Ordinati sacerdoti nel 1537, in attesa di andare in Palestina, questo gruppo con nuovi proseliti predicò in varie città italiane; poi, svanita ogni possibilità del viaggio, si riunirono a Roma mettendosi agli ordini del Papa. Per perpetuare la società, stesero un ordinamento, approvato verbalmente da Paolo II a Tivoli; in seguito, con la bolla *Regimini militantis*, acquisirono il riconoscimento giuridico di ordine religioso.

Primo generale ne fu lo stesso **s. Ignazio** (1541-56), il quale stese le Costituzioni dell'ordine, che formano la base della legislazione gesuitica. Fine primario dell'istituto è **la maggior gloria di Dio** (il loro motto è *'ad Maiorem Dei Gloriam'*), attendendo alla perfezione dell'anima propria e altrui, con un'ascetica imperniata sugli Esercizi spirituali del fondatore, e al ministero sacerdotale. I sacerdoti professi, ai tre voti soliti aggiungono quello di obbedienza speciale al papa rispetto alle missioni da lui indicate.

La diffusione dell'ordine fu rapida e straordinariamente vigorosa la sua azione nei diversi paesi. Alla morte di s. Ignazio, contava più di 1000 religiosi con circa 100 tra collegi e altre case sparsi in 12 province, in Europa, in Africa, nelle Indie e nell'America Meridionale.

Attualmente la Compagnia di Gesù conta più di 20.000 religiosi divisi in 112 nazioni; cura numerosissime istituzioni educative e scientifiche (fra le quali alcune di fama mondiale, come l'università Gregoriana, l'Istituto biblico e quello orientale a Roma; università negli Stati Uniti e in Asia, la Specola Vaticana ecc.) e pubblica numerose riviste di cultura generale o specialistica (ad es. in Italia: *La Civiltà cattolica*).

Tra i ministeri propri della Compagnia vanno soprattutto ricordati *l'educazione della gioventù, la formazione del clero e dei religiosi, la predicazione degli esercizi spirituali, l'attività missionaria ed ecumenica, l'impegno per la giustizia sociale a favore dei più poveri, l'uso dei mass media* (ai gesuiti è affidata la Radio Vaticana fin dalla fondazione nel 1931).

"Remate e siate forti anche col vento contrario. Remate e pregate, sperando sempre nel Signore". È l'invito che il Papa ha rivolto ai gesuiti durante la Liturgia di ringraziamento celebrata in occasione del 200.mo anniversario della ricostituzione, nel 1814, della loro Compagnia.

Nelle parole del Pontefice c'è tutto lo spirito della vocazione dei gesuiti: *discernimento, missione, servizio e totale affidamento alla volontà di Dio*, tratti rimarcati anche dal preposito generale, padre Adolfo Nicolás.

La soppressione dell'ordine è stata un'umiliazione, ma – ha notato Papa Francesco – la Compagnia è rimasta fedele al fine per il quale è stata fondata: **carità, unione, obbedienza, pazienza, semplicità evangelica, vera amicizia con Dio e totale fiducia nel Signore**. E questo è il suo auspicio: *"La fiamma della maggior gloria di Dio anche oggi ci attraversi, bruciando ogni compiacimento e avvolgendoci in una fiamma che abbiamo entro, ci concentra e ci espande, ci ingrandisce e ci rimpicciolisce"*.

49 – tipi di vita religiosa LA VOCAZIONE ALL'OSPITALITÀ

Nell'Ordine dei Fatebenefratelli questo è l'Anno della Vocazione all'Ospitalità. Si tratta di un'opportunità e di un dono preparato dallo Spirito del Signore per celebrare la gioia della vocazione ed approfondire l'impegno spirituale e missionario di ospitalità.

Lo Spirito Santo, infatti, sta parlando alla Chiesa attraverso le parole e gli scritti di Papa Francesco, ma anche la testimonianza di tutti i religiosi.

Come il Papa ha detto ai Superiori Generali (29 novembre 2013) è questa la priorità che adesso è richiesta: **«essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia»**.

Risvegliare il mondo è compito dei profeti. Si tratta di un messaggio accattivante, di un progetto che appartiene a coloro che sono chiamati ad essere l'avanguardia della Chiesa nel mondo. Ciò richiede un'audacia capace di superare paure e timori, oltre alla speranza che garantisca che il cammino intrapreso è quello giusto, così come insiste Papa Francesco nella stessa lettera: *“La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37)”*.

La conseguenza è vivere con gioia e con passione la nostra vita, così come fece **San Giovanni di Dio, fondatore dell'ordine**.

Talvolta, però, succede che chi è chiamato a *risvegliare l'ospitalità* ha bisogno per primo di essere risvegliato, perché è come intorpidito e confuso, col pericolo reale di non realizzare la sua missione, e che coloro che dovevano essere svegliati... perdano tanti treni nella loro vita.

La chiamata del Signore in questo Anno speciale è, per questa “famiglia”, la vocazione all'ospitalità: *svegliarci per poter risvegliare il mondo*. Bisogna svegliarsi dal sonno che addormenta la passione e l'audacia; dalla mediocrità che ci annulla e ci priva della nostra essenza; dall'egocentrismo di chi vive solo pensando a se stesso e si dimentica degli altri, anche dei Confratelli più prossimi...; dalle cose che ci tengono occupati per molto tempo e che invece non hanno valore in vista della missione. Non deve accaderci come alle vergini stolte, che per la loro superficialità rimasero fuori dal banchetto nuziale (cfr. Mt. 25, 1-13).

“La vitalità della Vita Consacrata in generale e nello specifico del nostro Ordine – scrive in una lettera circolare il Priore Generale Fra Jesús Etayo – in parte dipende dalla risposta che siamo capaci di dare e dalla fedeltà con cui siamo capaci di vivere: Gesù, dobbiamo chiederci, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Se questo amore si attenua, allora ci addormentiamo e di certo non possiamo risvegliare gli altri”.

La testimonianza di una vita religiosa ospedaliera gioiosa e stimolata avrà sempre vita perché è alimentata dallo Spirito Santo. Questa è la migliore pastorale vocazionale e la grande sfida per quest'Anno di grazia.

Il Signore risvegli la coscienza del popolo cristiano, che ha bisogno di profeti e di testimoni dell'Assoluto, come sono stati di recente e sono tuttora tanti Confratelli e Collaboratori in Liberia e in Sierra Leone, mettendo a rischio la loro vita, che diciotto di loro purtroppo hanno già perduto.

50 – tipi di vita religiosa LA PASTORALE DEI MIGRANTI

Gli “Scalabriniani”, fondati nel 1887 dal Vescovo di Piacenza, *mons. Giovanni Battista Scalabrini*, sono una Congregazione religiosa il cui carisma è **assistere pastoralmente i migranti**. Attualmente assistono i migranti in 30 Paesi del mondo. Il vescovo Scalabrini è stato proclamato beato da San Giovanni Paolo II nel 1997, che l'ha definito *“Apostolo e Padre dei Migranti”* e presentato come loro protettore.

Vescovo di una zona a forte intensità emigratoria soprattutto verso le Americhe, sensibilizzò sull'argomento la società italiana e il Governo. Chiaro il suo pensiero sul **fenomeno migratorio**: *«Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, emigrano gli uccelli e gli animali e, più di tutti, emigra l'uomo, in forma collettiva o isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la meta, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli. [...] La emigrazione è un diritto naturale, inalienabile; è una valvola di sicurezza che riequilibra la ricchezza e la potenza produttiva di un popolo; è fonte di benessere per chi va e per chi resta, sgravando il suolo di una popolazione soverchia e avvalorando la mano d'opera di chi resta; è quasi sempre un bene umano, poiché apre nuove vie ai commerci, fonde e perfeziona le civiltà e allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo; soprattutto perché, a somiglianza dell'antica grandezza dell'impero romano, preparato dal cielo per la più facile diffusione del Cristianesimo, serve mirabilmente a propagare dovunque la cognizione di Dio e di Cristo»*.

Per assistere i migranti, passando dalla teoria alla pratica, nel 1887 fondò la **“Congregazione dei Missionari per i migranti”**. Fu questa l'opera più impegnativa dello Scalabrini: e per rendersi conto di persona di quanto facevano i suoi missionari, si recò negli Stati Uniti ove fu ricevuto anche dal Presidente Roosevelt. Visitò le molte parrocchie “italiane” fondate dai suoi missionari in Brasile. Qui in pochi mesi amministrò migliaia di Cresime, divorando chilometri e chilometri di strade sconnesse a dorso di cavallo. Il successo che ottenne fu così grande da attirargli l'ammirazione dello stesso Papa Pio X. Ma gli strapazzi dei suoi viaggi coi mezzi di allora gli minarono profondamente e in fretta la salute. Morì il 1° giugno 1905 a soli 66 anni.

Nel rito della Beatificazione ha detto di lui Giovanni Paolo II: *«Profondamente innamorato di Dio e straordinariamente devoto della Eucaristia, il Beato Giovanni Battista Scalabrini tradusse la contemplazione di Dio e del suo mistero in una intensa azione apostolica e missionaria, facendosi tutto a tutti per annunciare il Vangelo»*.

E ancora: *«Mons. Scalabrini si propose di lenire le ferite materiali e spirituali di tanti fratelli costretti a vivere lontani dalla loro patria. Li sostenne nella difesa dei diritti fondamentali della persona umana e li volle aiutare a vivere gli impegni della loro fede cristiana. Quale autentico “Padre dei migranti”, operò per sensibilizzare le comunità ad una accoglienza rispettosa, aperta e solidale. Era infatti convinto che, con la loro presenza, i migranti sono un segno visibile della cattolicità della famiglia di Dio e possono contribuire a creare le premesse quell'autentico incontro tra i popoli, frutto dello Spirito di Pentecoste»*. Indicazioni valide anche oggi.

51 – tipi di vita religiosa UNA CARITA' CHE DIVENTA FAMIGLIA

La storia dell'Istituto scientifico italiano riconosciuto per la ricerca e la riabilitazione nell'ambito dell'età evolutiva, è legata ad un'intuizione e al carisma di **Don Luigi Monza**, fondatore de "La Nostra Famiglia", nato a Cislago nel 1898 e morto a Lecco nel 1954.

Vivendo intensamente la quotidianità del suo ministero pastorale, questo sacerdote, parroco della Diocesi ambrosiana, ha fondato nel 1937 l'**Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità** e, successivamente, l'**Associazione La Nostra Famiglia**, perché «la carità avesse una casa» e in ogni sede la «carità fosse di casa». In ogni dimora, la carità avrebbe trovato, accanto alla compassione (il farsi prossimo), la scienza, perché don Luigi ripeteva spesso che «scienza e tecnica sono al servizio della carità».

Le *Piccole Apostole della Carità* si pongono, per vocazione, alla sequela di Gesù, per essere in ogni ambiente "come gli Apostoli con la carità pratica dei primi cristiani" (don Luigi). L'orizzonte apostolico: il mondo; il fine dell'esistenza donata: "la carità portata fino agli ultimi confini della terra"; la regola di vita: quella del "chicco evangelico, che muore per dare la vita"; il clima in cui vivono: la gioia, perché il segreto è la preghiera.

Animate da questo ideale, vissuto in comunità o individualmente, svolgono la loro professione e il servizio apostolico in una specifica azione di tutela e cura della vita. Campo di apostolato è il mondo operaio come la scuola, gli ospedali, il sindacato, gli uffici, la politica e diverse professioni.

Prestano particolare attenzione per i giovani e le famiglie, operando in realtà territoriali ed ecclesiali. La loro presenza in Italia si concentra per lo più in Lombardia; ma lavorano anche all'estero: in Brasile ed Ecuador; in Sudan (attraverso l'OVCI, un Organismo di Cooperazione Internazionale).

Alcune espressioni del Fondatore, come «una carità estesa fino agli ultimi confini della terra, ovunque ci sia un bene da compiere» e «il bene va fatto bene», esprimono la qualità di un impegno: **una carità che diventa "Famiglia"**, un laboratorio di umanità che risponde a queste domande: «Chi sono io? Qual è il mio posto nel mondo? Anche il bambino disabile deve trovare a questa domanda una risposta positiva: io sono uno che altri amano e rispettano; io sono uno che sa e vuole fare; io sono uno che sa dare amore e rispetto».

Nel 1946 occuparsi dei bambini, e ancor più dei bambini malati psichici, "l'infanzia minorata" (come veniva chiamata), voleva dire farsi carico di un bisogno ignorato dalla cultura e dalla coscienza del tempo.

Don Luigi non aveva pensato solo all'assistenza alle persone con disabilità, ma con la collaborazione del prof. Giuseppe Vercelli, direttore dell'ospedale neurologico "Besta" di Milano, dal gennaio 1946, si occupò tramite la Piccola Apostola Clara Cucchi, della *rieducazione dei bambini*.

La Chiesa lo venera come santo perché ha usato bene di queste facoltà da cui voleva risvegliare tutti: *dal sonno della ragione, che genera i mostri; da quello della fede, che genera l'ignoranza; da quello della speranza che genera disperazione; da quello della carità che genera la solitudine*. Ha trafficato i suoi talenti e si è presentato a Dio con le mani piene, anzi ha riempito la chiesa di vocazioni, di generosità; ha purificato lo sguardo, ci ha insegnato mitezza, umiltà, pace, perdono e a soffrire per il Vangelo.

52 – tipi di vita religiosa I CONSACRATI: UNA RISORSA

Chi dice che i consacrati sono più visibili oggi nella finzione (cioè nel cinema, nelle fiction, negli spettacoli) che nella realtà potrebbe avere ragione se la vita religiosa si misurasse per l'apparenza.

Ma d'altro avviso è il Vangelo, che parla di "lievito nella pasta", del "chicco di grano sepolto nella terra" che germoglia moltiplicato in spiga.

"Anche se sono estremamente importanti le molteplici opere apostoliche da svolgere – ha scritto S. Giovanni Paolo II nella "Redemptionis donum" - l'opera di apostolato veramente fondamentale rimane sempre ciò che voi siete!".

Nella vita religiosa conta l'essere e il primato di Dio cercato nel silenzio e nella preghiera, amato e servito nel prossimo, nei poveri e nei sofferenti.

Sorprende l'attrazione che esercitano ancora antichi monasteri: luoghi dell'anima, prima che del fare. Chi bussa alla loro porta si imbatte in lapidi come questa: "Siste pede, viator, et lege" (fermati un attimo, o viandante, e leggi).

Nell'elenco delle cose da leggere non figurano riti particolari, ma servizi capaci di ritemperare lo spirito e di creare fraternità.

Un altro modo di considerare con occhio esteriore i consacrati, oltre alla visibilità, è l'eccessiva attenzione con cui **si guarda ai dati statistici senza contestualizzarli**. E' vero che la crisi di vocazioni attiene alla quantità, ma è la *crisi di vocazione, cioè di identità*, a metterne in causa la credibilità.

Dire che religiosi e suore diminuiscono di numero in Europa e in Nord America (Usa e Canada) è una constatazione sociologica. E' ben più importante ragionare sul **perché** il modo di vivere degli antichi istituti non è accettato dalle giovani generazioni.

Importante è capire perché le nuove fondazioni si moltiplicano proprio nei Paesi che conoscono il calo verticale delle vocazioni. Basti pensare che tra il 1960 e il 2009 la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha approvato 469 nuovi istituti, cento in più di quelli scomparsi nello stesso periodo!

Non è dalle statistiche che può nascere la speranza del futuro, né dagli aggiornamenti strutturali che ordini e congregazioni hanno fatto dal Concilio ad oggi, ma dalla risposta che i consacrati saranno capaci di dare alle **aspettative del proprio territorio**: *domande di radicalità evangelica in Europa – di misticismo in Asia – di aiuto alla famiglia in Africa – di solidarietà nell'America Latina – di soccorso alle fragilità nell'America del Nord – di collaborazione con i laici nell'Oceania*.

Niente, però, più della significatività dei consacrati fa sperare: quel **"modo diverso di fare, di agire, di vivere"** di chi mette Cristo al centro della propria vita.

Oggi come ieri Dio chiama e molti sono quelli che cercano. Il problema è che troppo spesso non trovano. Non basta la visibilità esteriore a far nascere le vocazioni; occorre testimoniare. Non a caso i seguaci di Francesco d'Assisi e quelli di Madre Teresa di Calcutta, alla loro morte, si contavano a migliaia...